



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO 5

NEWS ENTI LOCALI

"SOLO COMUNICAZIONI IMPERSONALI NELLE PUBBLICAZIONI EDITE DA P.A." 6

PER LA CORTE DEI CONTI DANNI DI IMMAGINE PER 10MLN L'ANNO 7

APPROVATO IL PIANO ITALIANO D'AZIONE SULLE DROGHE 8

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA GUIDA DEGLI ESPERTI 9

CONSIGLIERE E ASSESSORE..... 11

IL SOLE 24ORE

IL «TESORO» DEI PICCOLI COMUNI..... 12

Le contravvenzioni danno ossigeno ai conti e limitano gli effetti dei tagli

LA MULTA VIAGGIA A 7.400 (EURO) ALL'ORA..... 13

STRADA D'ORO - È lungo cinque chilometri il tratto della statale 230 che attraversa il Paese, un rettilineo distante dai centri abitati

CON T-RED E AUTOVELOX IL BOTTINO DIVENTA PIÙ RICCO..... 14

L'OFFERTA - Si va dalla vendita al noleggio degli apparecchi, fino alla gestione di tutti i servizi legati alle contestazioni

AUTOMOBILISTI UNITI CONTRO I «VAMPIRI» DEGLI INCROCI..... 15

INCERTEZZE - Nessuna norma stabilisce la durata del giallo: in alcuni casi è stata accorciata a soli 3-4 secondi

LE MULTE ACCELERANO: +16% IN UN ANNO 16

Le sanzioni dei Comuni sfiorano quota 1,5 miliardi - A Firenze il conto pro capite più salato

UN «GRATTA E SOSTA» DA 100 EURO A TESTA..... 17

LE VOCI - Parcheggio in divieto o in seconda fila sono le principali violazioni ma è in forte crescita il semaforo rosso

GUERRA DI CIFRE SUI DATI IN BILANCIO 18

PROSPETTIVE DIVISE - Per l'opposizione il centrosinistra «fa cassa» ai danni degli automobilisti - La Giunta ribatte: «recuperiamo il progresso»

CAMBIA LA CORNICE SUI SERVIZI AGGIUNTIVI 19

Entro l'anno i nuovi criteri si applicheranno in 50 siti: il ministero vuole favorire l'integrazione

LE REGIONI FANNO PAGARE LA SCARSA PUNTUALITÀ..... 20

SANZIONI - Sulle linee dei pendolari in base ai contratti di servizio nel 2007 le Fs sono state multate per 13 milioni di euro

TRECENTOMILA CAUSE PRONTE AL TRASLOCO DAL CENTRO ALLE REGIONI 21

Sono pochi i giudici disposti a spostarsi

CON LA DELOCALIZZAZIONE MENO COSTI PER IL CITTADINO 22

PERCHÉ SI CHIUDE - Gli obiettivi sono il risparmio per lo Stato e un più celere smaltimento di fascicoli giacenti da oltre 15 anni

A RISCHIO IL BLOCCO DEI CREDITI 23

Dubbi di legittimità sulle scelte insindacabili di Equitalia

RATE A 6 ANNI PER RIDURRE LE DISTORSIONI	24
IL RECUPERO DELLE SANZIONI È IL MODELLO DA SEGUIRE	25
<i>SUL TAPPETO - In assenza di cambiamenti costituzionalità in bilico anche per l'articolo 77 del Dpr 60/73 sull'esproprio dei beni</i>	
L'USO DELLE IPOTECHE VUOLE PIÙ CONTROLLI.....	26
<i>CHE COSA FARE - Il ricorso a strumenti cautelari invasivi andrebbe sottoposto al preventivo vaglio dei magistrati tributari</i>	
I NUOVI CONTRATTI BREVI NON SUPERANO I TRE ANNI	27
<i>Ammessa una sola proroga da stipulare però alla Dpl</i>	
INSULTO LEGITTIMO SE C'È UN'INGIUSTIZIA.....	28
SE LA LUCE INQUINA PAGA L'AMMINISTRAZIONE	29
IMPRESSE RESPONSABILI DOPO IL CONFERIMENTO.....	30
<i>L'effettivo passaggio all'impianto va verificato</i>	
LE PRIORITÀ: PREVENIRE E RIDURRE	31
VINCOLI DIFFICILI DA SCOPRIRE	32
<i>Il Consiglio di Stato li ritiene validi anche se non registrati nel Prg</i>	
IN LIGURIA DATI «FRESCHI» SUL PORTALE	33
IL CATASTO SI AGGIORNA INSIEME AI CITTADINI.....	34
<i>NIENTE RICORSI - Se un fabbricato è stato inserito negli elenchi non servono domande di cancellazione</i>	
PRIMI FONDI ENTRO VENERDÌ MA LE CIFRE RESTANO TABÙ.....	35
<i>Nuovi dubbi con la proroga sui dati catastali delle case rurali</i>	
MUTUI, TEMPI STRETTI PER I RIMBORSI.....	36
LA PA RADDOPPIA LE PREVISIONI SULLE ASSUNZIONI.....	37
SERVIZI FINANZIARI, OCCORRE UN ALBO PER I RESPONSABILI	38
<i>SENZA GARANZIE - Sono i protagonisti della gestione ma non hanno requisiti d'ingresso e tutele di indipendenza</i>	
ANCHE I SINDACI COMUNICANO ONLINE I NUOVI RAPPORTI DI LAVORO.....	39
PER L'ICI RECUPERI «AL BUIO».....	41
<i>Senza dichiarazione spesso è impossibile verificare l'imponibile</i>	
L'ABROGAZIONE LASCIA IN VITA L'ADEMPIMENTO FINO AL 2007	42
<i>Per [a giurisprudenza ogni anno fiscale comporta la costituzione di un nuovo rapporto tra Erario e contribuente</i>	
AL DIPENDENTE-DOCENTE L'AUTORIZZAZIONE NON SERVE	43
<i>Scompare la distinzione con la convegnistica che era stata introdotta dalla Funzione pubblica in via interpretativa</i>	
BOLLINO ANTIMAFIA SOTTOSOGLIA	44
IL WEB LEGA 400 FUNZIONI DELL'ANAGRAFE DI TORINO.....	45
SULLA PROTEZIONE DELLA SALUTE DECIDE SOLO LA LEGGE STATALE.....	46
<i>Il regolamento urbanistico non può porre vincoli relativi alle distanze e all'altezza degli impianti più rigidi di quelli nazionali</i>	
ITALIA OGGI	
UN'IMPRESA CON UN CLICK	47

Sono già 11 le aziende create in un giorno con la comunicazione unica telematica. Ma la semplificazione è ancora tutta da testare

COMUNICA BATTEZZA 11 DITTE IN UN CLICK OBIETTIVO: 100 MILA START-UP IN SEI MESI..... 48

COMUNICAZIONI ON-LINE A REGIME 50

Da marzo assunzioni e cessazioni solo per via informatica

FRODI COMUNITARIE, ALLARME DELL'UE 52

Nel 2006 l'importo sottratto passa da 328 a 353 mln di euro

LE REGIONI POSSONO DELEGARE ALLE PROVINCE..... 53

LA STAMPA

ELOGIO DELLA LENTEZZA 54

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

ITALIA, PRIVATIZZARE TOCCA AI COMUNI..... 55

La stagione della vendita di grandi società pubbliche è finita da tempo, quella delle piccole, però, non è mai cominciata. Gli enti locali hanno patrimoni rilevanti, che possono essere utilizzati per ridurre il debito

IL MATTINO

TASSE LOCALI, IL RADDOPPIO SPINGE L'INFLAZIONE 57

Adiconsum: fenomeno sottovalutato, mancano i controlli. Scuola, un tetto ai costi dei libri dei licei

GAZZETTA DEL SUD

SERVIZI SOCIALI, C'È DISPARITÀ NELLA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE..... 58

TROPPIA ENERGIA NEL SETTORE EDILE IL FUTURO È NEL SOLARE E NELL'EOLICO..... 59

Tutti d'accordo: la situazione dei consumi impone soluzioni alternative

IL DOMANI

MONETA LOCALE PER CONTRASTARE L'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA 60

DALLE AUTONOMIE.IT**FORMAZIONE**

Master sul pubblico impiego

Le norme della Legge Finanziaria 2008 sono davvero importanti per il personale degli Enti locali e la loro concreta applicazione risulta assai problematica. Esse infatti contengono rilevanti elementi di novità per le assunzioni flessibili e per gli incarichi di collaborazione, due strumenti che vengono drasticamente limitati. E ancora dettano regole innovative per il calcolo della spesa per il personale e le regole per la copertura dei maggiori oneri derivanti dai rinnovi dei contratti nazionali. Particolarmente rilevanti sono le disposizioni che ampliano la possibilità di stabilizzazione dei precari. Non si devono infine dimenticare numerose altre disposizioni, tra cui quelle per i LSU e per le dotazioni organiche. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili degli uffici del Personale degli Enti locali di padroneggiare tutti gli aspetti delle recenti riforme sul pubblico impiego locale e di approfondire le novità in tema di reclutamento e gestione del personale il Consorzio Asmez promuove il Master sul Pubblico Impiego - MaGoP, Edizione Marzo-Aprile 2008. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale di Napoli, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: TASSA SMALTIMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI E LA TARIFFA PER LA COPERTURA INTEGRALE DEI COSTI DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rifiuti.doc>

SEMINARIO: L'AFFIDAMENTO A TERZI DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/terzi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/contratto.doc>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 11 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/gare.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 13 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 e 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattativo.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PAR CONDICIO ELETTORALE

"Solo comunicazioni impersonali nelle pubblicazioni edite da P.A."

Anche le pubblicazione edite dalle Pubbliche amministrazioni dovranno rispettare le regole della par condicio elettorale. Lo ricorda una Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri (riportata di seguito per esteso). Ciò comporta che sarà consentita alle P.A. solo la "comunicazione effettuata in forma impersonale" e purchè sia "indispensabile per l'efficace assolvimento delle funzioni pubbliche".

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento per l'informazione e l'editoria

Circolare 7 febbraio 2008

Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 22 febbraio 2000 n.28 recante: "Disposizioni sulla parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica" modificata dalla legge 6 novembre 2003 n.313: "Disposizioni per l'attuazione del principio del pluralismo nella programmazione delle emittenti radiofoniche e televisive locali", si ribadisce quanto disposto dall'art. 9:

"1. Dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino alla chiusura delle operazioni di voto è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale ed indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni.

2. Le emittenti radiotelevisive pubbliche e private, su indicazione delle istituzioni competenti, informano i cittadini sulle modalità di voto e degli orari di apertura e di chiusura dei seggi elettorali".

Tale disposizione si applica altresì alle pubblicazioni edite dalla Pubblica Amministrazione.

Si veda: DPR 6 febbraio 2008, n.20 "Convocazione dei comizi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica" (G.U. n.31 del 6.2.2008 – Suppl. Ordinario n. 31).

NEWS ENTI LOCALI**CAMPANIA/RIFIUTI**

Per la Corte dei conti danni di immagine per 10mln l'anno

Non solo i danni reali, quelli tangibili che ogni cittadino può verificare semplicemente scendendo di casa. Non solo danni all'ambiente, alla salute, alla viabilità all'ordine pubblico. Ci sono danni enormi all'immagine di Napoli e della Campania che la Procura regionale della Corte dei Conti quantifica in 10 milioni di euro

all'anno. Questo uno fra i dati più allarmanti diffusi oggi dalla tradizionale relazione della sezione della Corte dei Conti della Campania. Se si considera che l'emergenza dura da 14 anni, si arriva facilmente a 140 milioni di euro di danni solo relativamente all'immagine. Ancora più allarmanti le considerazioni del procuratore regionale della

Corte dei Conti, Arturo Martucci di Scarfizzi, secondo cui questo dato è fermo al periodo precedente il riacutizzarsi dell'emergenza rifiuti che da fine 2007, nel periodo delle vacanze di Natale, ha portato Napoli e la Campania sotto i riflettori di mezzo mondo. "L'estrema risonanza, anche internazionale, degli ultimi tempi, porterà ad una rime-

ditazione di tali importi" ammette il procuratore, rilevando che "non sono più adeguati alla crisi di immagine sovrappostasi negli ultimi tempi". Va da sé che il danno d'immagine non si limita alla città di Napoli ed alla Regione, ma si amplia a tutta l'Italia.

NEWS ENTI LOCALI

SANITA'

Approvato il piano italiano d'azione sulle droghe

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale un provvedimento della Conferenza unificata che sancisce accordo fra il Governo, le Regioni, le Province autonome e gli Enti locali in relazione al "Piano italiano di azione sulle droghe". Il documento è frutto dell'attività di un apposito tavolo di lavoro al quale hanno partecipato rappresentanti di otto ministeri, sei rappresentanti regionali, l'Anci e l'Upi. Il risultato si

è concretizzato in alcune tabelle che contengono, in forma sintetica, 66 azioni da svolgere nel 2008, suddivise in cinque macroaree identificate in: coordinamento, riduzione della domanda, riduzione dell'offerta, cooperazione internazionale e informazione che contempla anche la formazione, la ricerca e la valutazione. Questo primo piano nazionale, di durata annuale, pone le basi per una programmazione di più ampia portata, con

l'obiettivo di migliorare il funzionamento e la qualità della rete dei servizi e degli interventi nel settore. In particolare, le Regioni si sono impegnate, assieme alle istituzioni centrali, a: 1) creare luoghi di coordinamento stabile, in accordo con gli Enti locali; 2) contribuire fattivamente alla mappatura delle risorse dedicate al settore; 3) costruire strumenti regionali di programmazione pluriennale, dando attuazione alle linee progettuali

di carattere preventivo, trattamento-riabilitativo e di riduzione del danno; 4) contribuire a una migliore comprensione del fenomeno attraverso l'implementazione dei flussi informativi e a valutare adeguatamente le azioni intraprese; 5) promuovere e valorizzare reti locali impegnate nel contrasto al traffico e spaccio e nell'azione verso gli abusi di droghe

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti

La guida degli esperti

OCCUPAZIONE SPAZI **Che natura ha il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche?** Il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche costituisce un'entrata patrimoniale che si qualifica come corrispettivo per l'utilizzazione di un bene pubblico, privo dei caratteri dell'imposizione fiscale. La qualità pubblica del bene occupato comporta soltanto che il titolo per detta utilizzazione non possa individuarsi in un negozio di diritto privato, ma in un provvedimento autoritativo di tipo concessionario. (C.C.) **FONDO SVALUTAZIONE CREDITI** **Il fondo svalutazione crediti, nella contabilità finanziaria degli Enti locali, può essere costituito in sede di formazione del bilancio di previsione ovvero occorre provvedere dopo l'approvazione del consuntivo?** Il fondo svalutazione crediti può essere costituito anche in sede di formazione del bilancio di previsione, allocando una parte delle risorse disponibili per fronteggiare possibili rischi di inesigibilità dei crediti. (M.R.) **AGENTI CONTABILI** **Gli agenti contabili sono necessariamente dipendenti dell'Ente locale?** NO Può infatti trattarsi anche di non dipendenti dell'Ente locale, come avviene nell'ipotesi di soggetti legati all'amministrazione pubblica da un rapporto contrattuale o da un rapporto di concessione. (M.R.) **ORGANO DI REVISIO-**

NE **Svolgendo i controlli periodici sugli agenti contabili previsti dall'articolo 233 del Dlgs 267/2000 quali aspetti dovrebbero essere considerati dal collegio dei revisori?** Gli oggetti che l'organo di revisione economico-finanziaria dovrebbe verificare riguardano (generalmente) lo svolgimento delle procedure contabili, la corrispondenza tra giacenza di diritto e giacenza di fatto e l'aggiornamento e regolarità delle scritture. (M.R.) **COOPERAZIONE COMUNE-CATASTO** **Quali sono i vantaggi della cooperazione Comune-catasto?** La cooperazione tra Ente locale e ufficio del territorio, consente l'individuazione delle unità immobiliari: a) non dichiarate in catasto; b) oggetto di rideterminazione della rendita catastale; c) di proprietà privata a destinazione ordinaria censite nel catasto edilizio urbano, per le quali la superficie dichiarata è inferiore all'80 per cento della superficie risultante in catasto. (C.C.) **RENDITA CATASTALE** **Con quali modalità è possibile individuare le unità immobiliari oggetto di rideterminazione della rendita catastale?** Le unità immobiliari di proprietà privata, sono individuate dai Comuni sulla base della constatazione di idonei elementi, quali, a titolo esemplificativo, quelli rinvenibili nell'archivio edilizio comunale, nell'archivio delle licenze commerciali comuna-

li, ovvero nei verbali di accertamento di violazioni edilizie, nella cartografia tecnica, nelle immagini territoriali. In tale ambito, potranno formare oggetto di trattazione a cura dell'Agenzia del territorio ad esempio: a) le unità immobiliari che sono state interessate da interventi edilizi che abbiano comportato la modifica permanente nella destinazione d'uso, ovvero un incremento stimabile almeno nel 15 per cento del precedente valore di mercato; b) le unità immobiliari private di nuova costruzione e non dichiarate in catasto. (C.C.) **RIDUZIONE TARSU** **Ai fini della Tarsu, nel caso di abitazione con unico occupante, la riduzione obbligatoria spetta automaticamente al contribuente?** NO Le riduzioni si applicano sulla base degli elementi e dei dati contenuti nella denuncia originaria o integrativa, a partire dall'anno successivo a quello nel corso del quale è stata presentata. (C.C.) **VERIFICA TRIBUTARIA** **Quali sono i nuovi strumenti di verifica tributaria disciplinati dalla legge Finanziaria per il 2007?** Al fine di stanare le aree d'evasione, elusione ed erosione, la Finanziaria per il 2007, con numerose disposizioni, ha potenziato gli strumenti di controllo a favore dei Comuni. Le principali direttive concernono: l'istituzione di un sistema integrato delle banche dati in materia tributaria e finan-

ziaria; la possibilità di conferire i poteri d'accertamento e di contestazione tributaria a dipendenti locali ovvero a dipendenti dei soggetti affidatari della gestione d'entrate locali, iscritti nell'apposito albo; le nuove procedure per la notifica degli atti tributari e degli avvisi di pagamento; il rispetto delle disposizioni dello Statuto dei diritti del contribuente riguardo la trasparenza e la comunicazione con il contribuente. (C.C.) **FEDE- RALISMO FISCALE** **Nel nuovo quadro del federalismo fiscale, quali sono i tributi attribuiti ai Comuni?** Ai Comuni, sono assegnati l'imposta comunale sugli immobili (Ici), l'imposta di scopo, l'imposta comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche dei comuni (Tosap), la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni (Tarsu), l'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'addizionale comunale sul consumo dell'energia elettrica, l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco, limitatamente alla quota dei proventi spettante ai comuni ai sensi dell'articolo 2, comma 11, della legge 350/2003, e successive modificazioni. (C.C.) **PROGRAMMA- ZIONE** **Quali sono i principali documenti contabili della programmazione finanziaria?** I documenti

contabili della programmazione finanziaria sono la relazione previsionale e programmatica, il bilancio pluriennale e il bilancio annuale. La prima rappresenta il piano generale delle attività di medio periodo; il bilancio pluriennale e annuale, invece, traducono in termini finanziari le attività previste e descritte nella relazione previsionale, per renderli compatibili con le risorse finanziarie disponibili. L'approvazione, da parte del Consiglio comunale di questi documenti, costituisce il momento fondamentale per la definizione degli indirizzi generali di governo, da assegnare all'organo esecutivo e sulla cui base è approvato il pia-

no esecutivo di gestione che rappresenta l'atto finale per attribuire la gestione delle entrate e delle spese alla dirigenza e ai responsabili dei servizi. (C.C.) **COPERTURA SERVIZI Quali enti debbono rispettare i tassi di copertura previsti per i servizi a domanda individuale?** Ai sensi dell'articolo 242, comma 2, del Tuel, gli enti strutturalmente deficitari, gli Enti locali che abbiano deliberato lo stato di dissesto finanziario per tutto il quinquennio del risanamento, e quelli che non hanno approvato nei termini di legge il rendiconto della gestione o non hanno prodotto il certificato sul rendiconto della gestione con l'annessa tabella dei

paramenti, sono soggetti ai controlli centrali in materia di copertura dei servizi a domanda individuale, del servizio d'acquedotto e del servizio di smaltimento rifiuti. (C.C.) **PAGAMENTI PA Per i pagamenti eseguiti dalla pubblica amministrazione, quali obblighi ha l'agente della riscossione?** L'agente della riscossione deve collaborare con la pubblica amministrazione attraverso la fornitura di dati e notizie sulla posizione dei contribuenti rispetto ai ruoli di riscossione in essere. Nel dettaglio, è previsto che le pubbliche amministrazioni, individuate all'articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/2001, e le società a prevalente capitale

pubblico, prima di eseguire, a qualunque titolo, il pagamento di un importo superiore a 10mila euro, sono tenute a verificare, anche in via telematica, se il beneficiario è inadempiente all'obbligo del versamento di cartelle esattoriali debitamente notificate e d'importo complessivo pari almeno al predetto limite. In caso affermativo, per l'Ente locale scatta il divieto di procedere al pagamento e l'obbligo di comunicare la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio, ai fini del recupero delle somme iscritte a ruolo.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti

Consigliere e assessore

Sussiste causa di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e la carica di assessore esterno presso altro Comune? La normativa in materia non sancisce espressamente l'incompatibilità tra i due incarichi, ma dispone che in capo a colui che viene nominato assessore da parte del sindaco sus-

sistano gli stessi requisiti che sarebbero necessari per una potenziale candidatura alla carica di consigliere. L'articolo 47, commi 3 e 4, del Dlgs 267/2000, nel prevedere la possibilità per i sindaci di nominare assessori anche al di fuori dei componenti del consiglio, ne limita il potere prescrivendo che questi siano scelti «fra i

cittadini in possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere». L'articolo 65 del citato decreto, inoltre, dispone che non possono candidarsi alla carica di consigliere comunale coloro che rivestono la medesima carica in un altro consiglio comunale. L'ordinamento, pertanto, pone un

criterio di stretta coerenza per l'esercizio e l'espletamento di una pubblica funzione, che è quello di escludere dalla possibilità di ricoprire l'incarico di assessore al di fuori di un mandato elettivo colui che non ha i requisiti per candidarsi alla carica di consigliere.

IL SOLE 24ORE – pag.2

CODICE DELLA STRADA – I centri minori - I risultati - Oltre 4.600 amministrazioni indicano nei bilanci l'importo dei verbali - I vincoli - Nessun controllo sull'effettivo impiego degli incassi per la viabilità

Il «tesoro» dei piccoli Comuni

Le contravvenzioni danno ossigeno ai conti e limitano gli effetti dei tagli

Un tratto di statale, meglio rettilineo. E un autovelox, meglio non troppo visibile. Se conta su questi due strumenti, un piccolo Comune può dire addio ai problemi di bilancio, e seguire con distaccata sufficienza tutte le polemiche sui tagli di risorse. Il suo bilancio canta, e tocca vette che nessun assessore mago dei conti riuscirebbe a raggiungere per altra via. Il boom degli introiti da multe abita soprattutto nei paesi più piccoli, dove la passione per le contravvenzioni è ormai diffusissima. Nel 2006, a giudicare dai bilanci, i vigili hanno messo mano al blocchetto delle contravvenzioni in 4.602 Comuni (il 56,8% del totale). Santa Luce, il Comune toscano (1.551 abitanti in provincia di Pisa) che l'anno scorso sveltava tra i castigatori di automobilisti (con 1.103 euro di accertamenti per abitante) sembra aver innestato la retromarcia (nel 2006 l'autovelox ha rallentato del 52%, e il conto si è fermato a "soli" 522 euro), ma anche mantenendo i ritmi dell'an-

no prima non sarebbe riuscito nemmeno a salire sul podio. A Villanova Biellese, che di abitanti ne ha solo 177, con le multe hanno quadruplicato il bilancio: 357mila euro su 580mila arrivano dalla Polizia municipale, un tesoro cinque volte più grande di quello assicurato dalle imposte locali. Che, infatti, sono al livello minimo, e non hanno nulla da invidiare a quelle applicate nelle ricche Regioni autonome: a Villanova lo Statuto speciale è garantito dall'autovelox. A San Giovanni Lipioni (261 anime in Provincia di Chieti) e Comabbio (1.061; Varese), invece, pensano che due gambe funzionino meglio di una, e al Fisco non rinunciano. A San Giovanni e dintorni sulla Trignina, cioè la statale 650 che dall'Appennino abruzzese scende alla costa, la polemica sulla ribattezzata «strada degli autovelox» (ma prima, non va dimenticato, era una delle tante «strade della morte», teatro di incidenti che i rilevatori di velocità hanno ridotto) e sugli apparecchi «imboscati» ha invaso i

giornali locali e ha esasperato gli animi. Al punto che la scorsa estate, quando gli incendi (dolosi) si sono diffusi in zona, è comparsa anche qualche scritta inquietante («se non togliete gli autovelox il fuoco non si fermerà»). Gli autovelox, comunque, continuano a esserci, accompagnati però in genere dalle pattuglie. La statale del lago di Monate, nel Varesotto, è invece la macchina da soldi che proietta al terzo posto della graduatoria Comabbio (e al quinto Travedona-Monate, pochi chilometri dopo). Lì gli autovelox sono più di uno, qualcuno è nascosto tra gli alberi, in passato hanno dato vita addirittura a interrogazioni parlamentari e non sbagliano un colpo: c'è chi racconta di essersi visto recapitare multe scattate a due minuti di distanza fra loro, mentre sono finiti sui giornali locali i casi di automobilisti che hanno ricevuto mitragliate di multe in pochi giorni. Uno di loro, un viaggiatore di commercio, è stato pizzicato tre volte in tre giorni (450 euro). Pagata la prima multa, ha

fatto due ricorsi (fotocopia) per le altre, e se n'è visto accogliere solo uno. Perché la pioggia di contenziosi, e il diverso orientamento espresso dai giudici di pace, sono uno dei corollari ineludibili di queste storie di (eccessi di) velocità. L'altro è quello sull'utilizzo della ricchezza che piove nelle casse dei Comuni. E che per il 50%, secondo quanto previsto dal Codice della Strada, dovrebbe essere impiegata per il miglioramento della circolazione delle strade, il potenziamento della segnaletica e la fornitura di mezzi tecnici per i servizi di polizia stradale. Intenti lodevoli, che quando vengono realizzati chiudono un circolo virtuoso che previene i rischi per gli automobilisti prima multando i più "disinvolti" e poi facendo viaggiare tutti in condizioni migliori. Ma a vigilare su questo vincolo di destinazione, nei fatti, non c'è nessuno, e il tutto è rimandato alla buona volontà dei singoli amministratori.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.2**CODICE DELLA STRADA – *I centri minori/Villanova Biellese* -**

Nel 2006 record di accertamenti per abitante

La multa viaggia a 7.400 (euro) all'ora

STRADA D'ORO - È lungo cinque chilometri il tratto della statale 230 che attraversa il Paese, un rettilineo distante dai centri abitati

Come guadagnare 7.400 euro all'ora? Il comune di Villanova Biellese l'ha scoperto da tempo. Basta avere 4 o 5 chilometri di strada statale - la 230 in questo caso -, aver investito circa 15 mila euro in un apparecchio per il controllo della velocità - il velomatic 512 per esempio - avere un vigile - seppur in condivisione con un altro comune - disponibile ad appostarsi sul tratto di strada due volte al mese per un paio d'ore e, soprattutto, poter contare su un limite di 70 chilometri orari su un tratto di statale rettilineo, piuttosto largo e che non attraversa centri abitati. Una formula magica che nel 2006 ha portato, per il piccolo comune del biellese, accertamenti per contravvenzioni da codice della strada superiori a 350 mila euro. Un reddito ben più consistente delle entrate canoniche dell'amministrazione comunale pari, nello stesso anno, a "solo" 68 mila euro di imposte per un totale entrate tributarie di circa 82.500 euro. Le multe da autovelox valgono, dunque, ben 2 mila euro per abitante (il comune ne conta-

va 177 nel 2006). Questo dibattito tesoretto potrebbe, però, avere le ore contate. «Il 2008 ha già registrato un vertiginoso calo degli accertamenti - spiega Fabrizio Demelas, segretario comunale di Villanova Biellese -, infatti l'amministrazione sta correndo ai ripari con drastici e dolorosi tagli sul bilancio». Gli automobilisti hanno dunque imparato a rispettare i limiti di velocità? Non secondo Michele Lacagnina, vigile di Villanova Biellese. «Con le nuove regole il controllo della velocità va segnalato anche in prossimità dell'apparecchio di rilevazione, quindi oggi a prendere la contravvenzione sono solo i più distratti o quelli che guidano parlando al cellulare». Oltrepassare il limite di velocità sul tratto di Villanova, però, è un errore in cui si può cadere con facilità vista la larghezza della strada, la sua scorrevolezza (chi scrive l'ha percorsa più volte dalle 10,30 del mattino alle 7 di sera), la buona visibilità in assenza di pioggia, nebbia e condizioni meteorologiche avverse e la mancanza di centri abitati (la strada attraversa soprattutto risaie

e cascine). «Il limite di 70 chilometri orari su quel tratto di strada è illogico -, spiega l'avvocato Massimo Tucci, legale rappresentante di un automobilista che ha presentato ricorso al comune di Villanova -, in più le modalità della contravvenzione del mio assistito danno più l'idea di un atto di repressione più che di prevenzione». La reazione degli automobilisti al sensibile aumento delle contravvenzioni è stata forte. «L'utente della strada si è sentito vittima di una vera e propria trappola», spiega il coordinatore dei giudici di pace di Biella, Francesco Sapienza, che ha accolto diversi ricorsi dei cittadini. «Alcuni comuni hanno esagerato con le contravvenzioni ritenendo che parte delle entrate andasse coperta da tributi da codice della strada e dando luogo a una sorta di tassa occulta». A protestare non sono stati però solo gli automobilisti "immortalati" dall'occhio elettronico di Villanova. In comuni limitrofi numerosi cittadini hanno dato vita al "Comitato multe di Gaglianico e Sallusola". Al centro delle polemiche, in questo caso, due

rilevatori semaforici. «Il nostro comitato -spiega il presidente Marco Zanolini - ha già presentato 3100 ricorsi. Nelle 200 udienze che si sono già tenute abbiamo registrato l'85/90 per cento di accoglienza dei ricorsi. La nostra battaglia si è concentrata su due evidenti irregolarità: la mancanza di una determina comunale che autorizzasse l'utilizzo di uno dei tre rilevatori e l'esternalizzazione della notifica presso società private». Ma sono tanti, nel Paese, i comitati degli automobilisti che possono cantare vittoria grazie alla decisione dei giudici di pace. No Gabelle di Pomarance, in provincia di Pisa, ha registrato più di 200 accoglimenti su altrettanti ricorsi già arrivati in aula e quelli in attesa di dibattimento sono oltre mille. Una grande soddisfazione per i cittadini indebitamente colpiti, a patto, però, che il cahiers de doléance degli automobilisti multati non diventi un alibi per non rispettare il codice della strada a danno della sicurezza di tutti.

Rosalba Reggio

IL SOLE 24ORE – pag.2

CODICE DELLA STRADA – I centri minori/Gli strumenti -
Mercato da 60 milioni

Con T-red e autovelox il bottino diventa più ricco

L'OFFERTA - Si va dalla vendita al noleggio degli apparecchi, fino alla gestione di tutti i servizi legati alle contestazioni

Il business prodotto dai servizi forniti alle amministrazioni locali in tema di sicurezza stradale viaggia senza limiti di velocità. Dalla vendita di apparecchi di rilevazione semaforica o della velocità, alla fornitura completa del servizio, il giro d'affari continua a produrre numeri nonostante le polemiche suscitate dalle crescenti contravvenzioni. Sommando il fatturato delle più grandi società che si occupano di noleggio e gestione degli apparecchi il valore del mercato supera i 60 milioni di euro. Ma al fianco delle aziende che raccolgono il numero maggiore di clienti, sono nate da anni, tante piccole società

piccole società difficili da monitorare e, a volte, nate ad hoc per garantire il servizio ad un unico comune. Il servizio base prevede la vendita o il noleggio dell'apparecchio. Tra i più Comuni, per la rilevazione della velocità dei veicoli sulle strade l'Autovelox, della Sodi Scientifica, il Velomatic e il Telelaser della Eltraff, il Provida della Sintel, il Traffiphot della Lindblad e Piana. Per le rilevazioni semaforiche, invece, gli apparecchi più conosciuti sono il T-red, commercializzato dalla Ci.Ti. Esse e il Vistared della Traffic Technology. Tutti gli strumenti utilizzati dalle forze di polizia devono avere l'omologazione del

ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Per molti piccoli Comuni, però, la possibilità di fare un efficiente servizio di controllo sulle strade non poteva prescindere dalla esternalizzazione di una serie di servizi. Tra questi l'inserimento dati e digitalizzazione dei rullini fotografici contenenti le immagini delle infrazioni rilevate attraverso misuratori elettronici di velocità, oppure di apparecchiature per la rilevazione fotografica del passaggio con il semaforo rosso. Le società che forniscono il servizio inseriscono quindi i dati presenti all'interno dei fotogrammi, la targa del veicolo, la data e l'ora dell'infrazione, la lo-

calità e la velocità rilevata. Tutte le informazioni e i fotogrammi vengono trasmessi al Comando di Polizia per procedere alla fase di notifica delle infrazioni rilevate. Ma i servizi forniti ai Comuni non si limitano agli accertamenti da codice della strada. È il caso del Gruppo Maggioli, azienda leader del settore, che da anni fornisce strumenti e soluzioni per migliorare l'efficienza gestionale delle realtà pubbliche, tra cui (in parte minima rispetto al fatturato totale) i servizi di supporto alla sicurezza stradale.

Ro.R.

CODICE DELLA STRADA – *I centri minori*/I semafori intelligenti - Proteste e ricorsi

Automobilisti uniti contro i «vampiri» degli incroci

INCERTEZZE - Nessuna norma stabilisce la durata del giallo: in alcuni casi è stata accorciata a soli 3-4 secondi

Una boccata d'ossigeno per i bilanci comunali. Non c'è dubbio che gli introiti delle contravvenzioni rendano meno amari per i sindaci i tagli alle risorse decisi a Roma. E un contributo, in questo senso, arriva proprio degli impianti automatici per il rilevamento a distanza delle infrazioni. Autovelox, certo, ma - protagonisti assoluti delle cronache degli ultimi mesi - i micidiali "semafori intelligenti". In effetti, in Italia sono circa duemila gli impianti automatici per il rilevamento del passaggio con il rosso, secondo le segnalazioni arrivate al sito internet www.poisps.com. Si tratta, del sistema Photored, Vista-red e T-Red, solo per citare

alcuni degli modelli più diffusi. Tra gli automobilisti, invece, sono più noti come i "vampiri" del semaforo o dell'incrocio. Scatenando tra le vittime una vera e propria sommossa, fatta di esposti, proteste e ricorsi, manifestazioni e casi di giustizia sommaria a danno degli impianti. Il fenomeno che si è propagato a macchia d'olio lungo la Penisola, da Gorizia a Tradate, da Firenze a Settimo Torinese passando per Asola, nel mantovano, Mogliano, Oné di Fonte, da Perugia fino a Lecce. Il numero degli impianti è approssimativo perché se da un lato aumentano le nuove installazioni è altrettanto vero che altri impianti vengono smantellati inseguito a inchieste avviate dalla ma-

gistratura. Proprio come è avvenuto una decina di giorni fa a Spino d'Adda e a Paullo, dove la Guardia di Finanza ha sequestrato e smantellato sei dei famigerati "vampiri". Ancora prima è accaduto a Segrate, altro comune dell'hinterland milanese, dove le Fiamme Gialle hanno messo fine alla redditizia attività di alcuni Photored. Impianti che, per i Comuni, si sono rivelati dei campioni d'incassi. Quelli di Segrate hanno "emesso" la bellezza di 35mila multe in poco più di sci mesi mentre quelli di Paullo e Spino sono stati fermati rispettivamente a quota 9 e 6mila infrazioni. Un bel gruzzolo, considerando che ogni contravvenzione "vale" almeno circa

150 euro, comprendendo le spese di accertamento e notifica, oltre alla sottrazione dei punti della patente. Giusto sanzionare chi trasgredisce al Codice della Strada. Ma nell'Italia dei labirinti normativi c'è una "dimenticanza" che fa la differenza: quella che regola la durata del giallo. Di fatto dura da 4 a 6 secondi ma in diversi casi, come quelli di Paullo e Spino, erano stati tarati a soli 3-4 secondi. Rendendo così quasi impossibile rispettare il giallo: osi frena bruscamente, con il rischio di un tamponamento, osi libera l'incrocio. Ma in questo caso, scatta il click che immortalava l'infrazione.

Enrico Netti

CODICE DELLA STRADA – I capoluoghi di provincia

Le multe accelerano: +16% in un anno

Le sanzioni dei Comuni sfiorano quota 1,5 miliardi - A Firenze il conto pro capite più salato

Due cifre, per dare l'idea: nel 2006 (ultimi consuntivi disponibili) i Comuni hanno accertato multe per quasi 1,5 miliardi (1.449 milioni, per essere precisi): in pratica, ogni titolare di una patente attiva in Italia si vede recapitare in un anno un conto medio di 40,6- euro. Aggiungendo le contravvenzioni elevate da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza (237 milioni in tutto), il conto si alza a 47,3 euro. Rispetto al 2005, fotografato dall'indagine condotta l'anno scorso dal Sole24 Ore (e confermata alla cifra qualche mese dopo dalla rilevazione Istat), l'aumento degli introiti che i Comuni raccolgono per strada è del 16 per cento. In cinque anni non è certo eccessivo parlare di impennata: +7,63 per cento. E volendo superare i tempi lunghi di elaborazione dei bilanci, e intuire la tendenza a oggi, è fin troppo facile prevedere ulteriori aumenti, alimentati dal moltiplicarsi degli occhi elettronici sui semafori e ai varchi delle zone a traffico limitato oppure dai parcheggi che si colorano di strisce blu. Risultato: la campagna elettorale si infiamma sull'abolizione dell'Ici per la prima casa, ma per i Comuni (o almeno per la metà abbondante di essi che stacca

ca multe con più o meno vigore) la strada vale assai più dell'imposta sulle abitazioni, dimagrita dall'ultima Finanziaria. L'analisi è stata condotta assumendo come riferimento gli introiti accertati da ogni Comune. Così concepito, l'indicatore individua il livello di entrate su cui il Comune conta all'interno del proprio bilancio. A differenza di quanto avviene con le imposte, ovviamente, le sanzioni non colpiscono solo i residenti, ma il rapporto con la popolazione è indispensabile per misurare le somme accumulate sulla base della dimensione del Comune. Al di là dei tecnicismi, insomma, l'indicatore misura l'intensità dell'attività sanzionatoria di Polizia Municipale, autovelox e telecamere. E quest'anno la vetta è occupata da Firenze, che con un aumento del 7% rispetto a quanto accertato nel consuntivo 2005 (frutto anche dell'ingrossamento delle fila nell'esercito degli autovelox, avvenuto proprio nel 2006) porta a 117,1 euro per abitante il conto finale. «Va detto - spiega Tea Albini, assessore al Bilancio a Palazzo Vecchio - che ogni giorno raddoppiamo la popolazione, e la maggioranza delle multe riguardano i non residenti». Le multe partono soprattutto dalle telecamere

ai varchi dell'ampia ztl e dai Foto Red installati ai semafori: «Che - ricorda Albini - hanno ridotto drasticamente i tanti incidenti legati al passaggio con il rosso». Anche nel 2007 e nel 2008, dunque, il livello resterà alto, alimentato dalle molte campagne condotte dal Comune per la sicurezza stradale: è di pochi giorni fa il bilancio dell'ultima, condotta dalla Polizia Municipale sull'uso di cinture di sicurezza e seggiolini per i bambini: 3.400 verifiche e 906 infrazioni. Tutto sommato gli automobilisti fiorentini si sono rivelati nell'occasione più disciplinati della media. Comincia a indietreggiare invece il Comune di Caserta, dove il primato registrato dodici mesi fa aveva provocato polemiche incandescenti. Nel 2006 (il dato è stato fornito direttamente dal Comune, perché il consuntivo non è ancora presente nell'anagrafica del Viminale) il conto è sceso del 20%, ma continuano le contestazioni per le vecchie multe (un nuovo arrivo di cartelle nelle prime settimane di quest'anno ha riaperto le dispute) e deve ancora risolversi il nodo della gestione dei parcheggi. Caserta occupa il secondo gradino del podio anche quando si misura la «operosità» della Polizia Municipale, con

quasi 80mila euro di accertato per ogni vigile urbano (il rapporto è riferito a quelli stabili in organico). Il primato in questo settore spetta a Foggia, ma si spiega più con l'esiguità delle forze in campo (solo 19 addetti, contro i 186 di Ravenna e i 156 di Reggio Emilia, che sono grandi come la città pugliese) che con la ricchezza dell'accertato (meno di 12 euro per abitante). Tra le grandi città, Roma batte ancora una volta Milano sia per valori assoluti sia per l'ammontare pro capite delle multe, anche se la forbice tra le due città si riduce. La Capitale è anche l'epicentro del fenomeno delle cartelle «mute», a rischio nullità perché prive dell'indicazione del responsabile del procedimento e sanate da un intervento in extremis nella legge di conversione del Dl milleproroghe. Le multe milanesi, comunque, crescono più di quelle romane (+30% contro il +12% della Capitale) e i 180 varchi dell'Ecopass avviato a inizio anno promettono di incrementare ulteriormente il bottino. La corsa, invece, è già iniziata a Crotone (+217%, partendo però da livelli bassissimi) e a Verona (+131%), alimentata soprattutto dalle Ztl.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.3**CODICE DELLA STRADA – I capoluoghi di provincia/Qui Caserta**

Un «gratta e sosta» da 100 euro a testa

LE VOCI - Parcheggio in divieto o in seconda fila sono le principali violazioni ma è in forte crescita il semaforo rosso

Caserta perde il primato di città più cara sul fronte delle multe e lascia il posto a Firenze. Si conferma comunque una delle città dove si continuano a pagare più contravvenzioni, subito dietro il capoluogo toscano. Nel 2006 i casertani hanno speso 96,7 euro a testa in multe, per un totale accertato di sanzioni di 7,68 milioni di euro. Cifre sempre alte nonostante un calo notevole, di quasi due milioni di euro, rispetto al 2005 quando l'importo da multe superava i 9 milioni e mezzo. Una cifra che comprende anche i residui degli anni precedenti e che non è stata completamente versata

nelle casse del Comune: «A Caserta vengono fatte all'incirca tra le 43 e le 47mila multe all'anno - sottolinea l'assessore alla Mobilità Antonio Ciontoli - più o meno in media con le altre città italiane di pari dimensioni. Inoltre sono ben altre le cifre effettivamente incassate dal Comune a causa dei tanti insoluti». Ma ad abbassare i numeri è anche una diversa politica dell'amministrazione comunale: «Abbiamo coniugato prevenzione e soppressione, abbiamo puntato più sui controlli sul territorio, con particolare attenzione alla viabilità, e lasciato meno spazio alla rilevazione automatica -

continua l'assessore Ciontoli». Che aggiunge: «il Comune di Caserta non fa cassa, la multa è sempre legata a un'infrazione ben precisa dei cittadini e per noi è lo strumento ultimo a cui ricorrere solo dopo un'intensa attività di prevenzione». Se due anni fa i casertani hanno pagato oltre 120 euro a testa soprattutto per colpa dei "gratta e sosta" scaduti, anche nel 2006 i parcheggi si confermano la prima causa di contravvenzione: «La maggior parte delle multe sono legate alla sosta selvaggia, soprattutto in seconda fila - spiega Luigi D'Urso, comandante della polizia municipale - e al

mancato rispetto del semaforo rosso: una tendenza che si è confermata anche in questi ultimi mesi». Le multe inflitte sono legate soprattutto a parcheggi e divieti di sosta, dunque, ma anche ad altre infrazioni come l'eccesso di velocità e il mancato uso di cinture o casco, violazioni per le quali periodicamente vengono fatte mirate attività di controllo. Negli ultimi mesi sono stati potenziati i controlli sul fronte sicurezza, con 100 agenti sparsi sul territorio, mentre i parcheggi stanno subendo una riorganizzazione.

Eleonora Della Ratta

CODICE DELLA STRADA – I capoluoghi di provincia/ Qui Bologna

Guerra di cifre sui dati in bilancio

PROSPETTIVE DIVISE - Per l'opposizione il centrosinistra «fa cassa» ai danni degli automobilisti - La Giunta ribatte: «recuperiamo il progresso»

Il Comune di Bologna incassa sempre di più dalle multe. Anzi, no, sono in diminuzione. I risultati, in termini di minor traffico, incidenti e inquinamento, sono di tutto rispetto. No, c'è ancora molto da fare. A palazzo d'Accursio, sulle multe è guerra di cifre. Ma una cosa è certa: la città emiliana è nella top ten dei capoluoghi italiani quanto a multe per abitante (quasi 70 euro nel 2006). E la situazione è destinata a proseguire per tre o quattro anni. Nel bilancio 2008, spiega l'assessore a Mobilità e lavori pubblici Maurizio Zamboni, sono previste entrate da multe fatte nel corso dell'anno per 30 milioni di euro, contro i 32 milioni del

2007. A ciò va aggiunto il recupero di sanzioni pregresse, che nel 2008 dovrebbe essere di circa 10 milioni (5-6 l'anno scorso). Due milioni in meno da nuove multe, dunque, anche se l'incasso totale arriverà a 40 milioni (due o tre in più rispetto a dodici mesi prima). «Frutto - sintetizza Zamboni - di una sorta di lotta all'evasione contro le sanzioni non pagate». Ma esiste un'altra versione dei fatti. Galeazzo Bignami, consigliere di An e presidente della commissione Bilancio, non sta nella pelle quando sente le cifre. «Ci vedo la malafede - dice - perché non si possono paragonare pere con mele». Il suo ragionamento è: se si

confronta il bilancio di previsione 2007 con quello 2008, l'aumento è di ben 7 milioni, mentre i dati dell'assessore affiancherebbero il consuntivo dell'anno scorso con le ultime previsioni, fatte in modo prudentiale. Secondo Bignami, le entrate per multe sono raddoppiate negli ultimi quattro anni e la domanda è questa: «Gli strumenti sanzionatori installati, come telecamere e autovelox, sono stati introdotti per combattere comportamenti non virtuosi o solo per fare cassa?». E la risposta si troverebbe nel bilancio comunale, «dove non c'è un centesimo destinato all'educazione stradale nelle scuole o nei locali notturni». Zamboni, da parte

sua, sottolinea i risultati raggiunti. Tra il 2004 e il 2007 il numero di accessi automobilistici al centro storico è diminuito del 25%, pari a 5 milioni di macchine l'anno. Per quanto riguarda l'inquinamento, si limita a un esempio: in alcune strade il benzene è passato da 15 microgrammi per metro cubo a neppure 9. Infine, nello stesso arco di tempo, gli incidenti con morti o feriti sono calati del 19% nel centro storico. Anche l'ambiente, visto dall'opposizione, cambia colore: per Bignami i risultati «non sono significativi, visto che il traffico privato pesa sull'inquinamento cittadino solo per il 13%».

Marco Ratti

BENI ARTISTICI - Le concessioni

Cambia la cornice sui servizi aggiuntivi

Entro l'anno i nuovi criteri si applicheranno in 50 siti: il ministero vuole favorire l'integrazione

Cinquanta luoghi di cultura che si preparano, entro l'anno, a rinnovare le gestioni dei servizi aggiuntivi. Cinquanta siti - da quelli molto famosi a realtà meno conosciute - in cui le concessioni sono scadute da tempo e sono state automaticamente prorogate oppure sono state sospese. Una situazione di caos che si trascina ormai da anni, alimentata dalla mancanza di regole sul come predisporre i bandi, su quali servizi interessare, per quanto tempo e con quale estensione. In qualche soprintendenza si è tentato di correre ai ripari, ma con risultati dubbi, che spesso hanno generato contenziosi ancora in atto e finito per rendere più confuso il quadro. La situazione si dovrebbe, però, sbloccare entro la fine di aprile. Il ministero dei Beni culturali ha, infatti, approntato i nuovi criteri per le gare. Ci si muove - così come voleva la circolare 131, sottoscritta nel 2005 dall'allora ministro dei Beni culturali Rocco Buttiglione, e come più di recente ribadito dall'articolo 14 del decreto legge 159 del 2007 - nell'ottica dell'integrazione dei servizi, per evitare la parcellizzazione delle gestioni che ha finora contraddistinto il settore dei beni culturali. L'obiettivo è di rendere il comparto più efficiente e redditizio, mettendo in rete - sia in modo verticale che orizzontale - i servizi di musei famosi e non, così da rivitalizzare anche i luoghi d'arte minori. «Si tratta di un passaggio intermedio - spiega Maddalena Ragni, direttore generale per il bilancio e la programmazione economica del ministero dei Beni culturali - verso integrazioni più estese, capaci di agire sul territorio mettendo a sistema non solo i siti statali ma anche quelli degli enti locali. Per il momento ci si ferma ai siti di competenza statale. Dopo aver messo a punto il decreto, che sarà pubblicato a breve sulla Gazzetta Ufficiale, stiamo lavorando al modello di bando e al disciplinare, in modo da fornire criteri uniformi a tutte le soprintendenze». Le nuove regole si applicheranno alle concessioni in regime di proroga o in scadenza prima della fine

di aprile. E questo per effetto del decreto legge "milleproroghe" (ora all'esame del Senato), che ha spostato al 31 aprile il termine per ricorrere ai nuovi criteri, mentre la precedente scadenza era stata fissata al 28 febbraio. Tra le novità, la riduzione del periodo dei contratti da nove anni - come prevedeva la circolare Buttiglione - a un quadriennio, con la possibilità di un unico rinnovo per lo stesso tempo. «Il periodo di nove anni continuativi fissato dalla circolare - chiarisce Ragni - era senz'altro favorevole ai gestori privati, ma risultava penalizzante per l'amministrazione soprattutto in questa fase, che è di sperimentazione dei nuovi criteri. D'altra parte, non si poteva neanche, per effetto della giurisprudenza europea, ritornare alla situazione pregressa, quando la concessione era di quattro anni, rinnovabili per altri quattro. Perché il rinnovo automatico non è consentito. Si tratterà, pertanto, di studiare il contratto in modo che questa eventualità venga esclusa e il rinnovo della concessione sia legato a una valu-

tazione, da parte della pubblica amministrazione, dei risultati raggiunti dal concessionario». Tra i servizi che possono essere messi a gara per una gestione integrata compaiono anche quelli di pulizia e di vigilanza, finora quasi mai contemplati. Critica la posizione dei concessionari. «Il ministro dei Beni culturali Rutelli - afferma Patrizia Asproni, presidente di Confcultura - aveva espresso l'intenzione di allargare e potenziare il mercato e, in questa prospettiva, aveva avviato un colloquio con gli operatori. Il decreto, invece, disattende quelle buone intenzioni, poiché il tavolo di concertazione è stato bruscamente interrotto e le regole elaborate risultano mediocri, lontane da quei criteri di efficienza ed efficacia che si intendeva raggiungere. Così si indebolisce ulteriormente l'industria del settore, impedendo la crescita del mercato oggi asfittico proprio a causa delle limitazioni imposte da norme obsolete».

Antonello Cherchi

I CONTROLLI NEI SERVIZI - I trasporti

Le Regioni fanno pagare la scarsa puntualità

SANZIONI - Sulle linee dei pendolari in base ai contratti di servizio nel 2007 le Fs sono state multate per 13 milioni di euro

Ispettori sui treni, monitoraggio diretto della puntualità, call center per i reclami, sconti sugli abbonamenti per i pendolari e, soprattutto, penali. Nel 2007 le Regioni hanno multato Trenitalia per circa 13 milioni, stando al monitoraggio del coordinamento mobilità della Conferenza Stato-Regioni, guidato da Ennio Cascetta. Il conto più salato l'ha presentato la Lombardia con 4 milioni di penali, di cui un milione è andato a coprire bonus-sconti per gli abbonati. Anche la Liguria ha multato per 700mila euro, la Toscana per 500mila e il Piemonte per più di 300mila. Nonostante questo, però, secondo l'ultimo rapporto sulla mobilità dell'Isfort la soddisfazione dei viaggiatori sui binari regionali negli ultimi anni è crollata. Nel 2004 solo il 16,7% dei pendolari dichiarava di essere poco o per niente soddisfatto, nel 2005 la percentuale degli scontenti è salita al

28,4%, mentre nel 2006 è arrivata al 36 per cento. Il controllo delle Regioni sui servizi forniti da Trenitalia nel trasporto regionale ha subito una svolta a seguito dell'annua horribilis dei pendolari, il 2005, quando gli indici di puntualità e di qualità colarono a picco. Da allora, i Governatori sono stati attenti a inserire nei contratti di servizio precisi standard di qualità e relative penali. Molte Regioni - la prima è stata la Lombardia - hanno poi deciso di riversare una parte dei ricavi sugli utenti sotto forma di bonus e sconti sugli abbonamenti. A febbraio 2006 il Piemonte, per i forti disagi subiti nei mesi precedenti, ha regalato l'abbonamento ai pendolari. Anche la Liguria, un tempo Regione maglia nera nel trasporto locale su ferro, oltre ai bonus ha previsto nel contratto di servizio vari livelli di controllo. «Il primo step - spiega Carlo Maggi, direttore del Dipartimento mobilità -

è la verifica della puntualità direttamente monitorando il Riace (il sistema di rilevazione, ndr). Il secondo riguarda il controllo diretto attraverso ispezioni sui treni. Nel 2007 i nostri ispettori hanno controllato 3.400 carrozze. Il terzo passo è stato l'affidamento al Rina della vigilanza sulla pulizia dei convogli». Organizzazione quasi analoga per la Toscana che, oltre a 48 ispettori e un call center per i reclami, ha varato un regolamento a tutela degli utenti in aggiunta al contratto di servizio, impugnato però davanti al Tar da Trenitalia. Sulla qualità dei treni regionali pesa anche la scarsità delle risorse. Secondo Legambiente, nessuna Regione arriva a investire l'1% del proprio bilancio per i treni dei pendolari. Anche la Lombardia, che fa registrare i finanziamenti più alti (0,62% del bilancio), la spesa pubblica per la realizzazione di nuove autostrade (3 miliardi) è più del doppio

dell'intero contratto con Trenitalia. L'emergenza sul fronte degli investimenti è alle porte. Nell'ultima Finanziaria il Governo non ha stanziato i 474 milioni necessari a garantire la continuità dei servizi regionali anche dopo il 31 marzo, quando scadrà la tregua tra Trenitalia e i Governatori sui rinnovi dei contratti di servizio, tutti scaduti lo scorso dicembre e non più rinnovati per mancanza di risorse. Anche la speranza di reperire i fondi nel millennio proroghe è sfumata, lasciando dietro di sé un ordine del giorno che impegna il futuro Governo a farvi fronte. «È un primo passo», ha detto Moretti, ma la possibilità di aumentare l'offerta dei treni dei pendolari del 35% entro il 2010, come previsto dal piano industriale delle Ferrovie, si allontana sempre più.

De.A.

FISCO - Le liti in Commissione centrale trasferite sul territorio

Trecentomila cause pronte al trasloco dal centro alle regioni

Sono pochi i giudici disposti a spostarsi

La Commissione tributaria centrale fa le valigie e, come prevede la Finanziaria 2008, lascia la città eterna per distribuirsi sull'intero territorio nazionale. Gli obiettivi sono quelli di smaltire l'arretrato in tempi rapidi e, anche se le coperture della manovra non sono ben quantificate, di ridurre i costi della giustizia tributaria. Il taglio delle spese, infatti, è legato in larga parte alla ricollocazione di parte del personale della Ctc con la relativa equiparazione dei trattamenti economici. Solo allora si potranno tirare le somme. Intanto, però, a poco più di un mese dall'emanazione dei decreti attuativi - l'Economia ha tempo fino al 31 marzo - cresce l'attesa sulle modalità di composizione delle "nuove sezioni stralcio" (ridotte da 25 a 21), ma soprattutto sulla concreta gestione dei 301mila ricorsi in giacenza a Roma nella sede di via Flavia. Nelle ultime settimane si sono registrati i primi rumori sull'intera operazione e sono stati sollevati anche i primi dubbi. A preoccupare le strutture regionali sono soprattutto la copertura del personale amministrativo e giudiziario e le soluzioni logistiche. Dalla Liguria, ad esempio, il presidente della Commissione regionale, Giovanni Soave, nel corso dell'apertura dell'anno giudiziario, ha annunciato l'arrivo di un numero di sentenze sproporzionato in rapporto alla grandezza della Regione (oltre

14mila). Anche il presidente della Ctr Piemonte, Domenico Chindemi, ha evidenziato la criticità della situazione per quanto riguarda la regione. «Allo stato attuale - ha sottolineato - si riesce a far fronte esclusivamente al lavoro ordinario. Per i 16.373 ricorsi - ha precisato Chindemi - ci vorrebbero almeno cinque sezioni e comunque sarebbe preferibile che i componenti venissero scelti direttamente dal presidente, il solo in grado di valutare l'impatto dei carichi di lavoro sulla struttura, piuttosto che assistere passivamente a una scelta d'ufficio da parte del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria». Oltre alle questioni legate alle risorse, Chindemi ha anche evidenziato problemi di natura strettamente logistica. Ossia legati all'individuazione del luogo dove convogliare tutti i fascicoli nonché alle lungaggini (almeno un anno) per la sola registrazione dei dati fiscali. Situazione analoga per il Veneto il cui presidente Francesco De Curtis, fresco di nomina, non ha potuto fare a meno di rilevare come al momento non ci sia personale sufficiente per costituire la sezione e che sarebbe necessario rinforzare anche gli amministrativi con almeno altre due unità. Di segno contrario, invece, il presidente della Ctr Lazio, Claudio Varone che, forte delle 99 richieste pervenute entro il 31 gennaio 2008 dai giudici tributari per poter esser asse-

gnati alla sezione centrale di Roma, conta di creare rapidamente una task force in grado di far fronte agli oltre 60mila ricorsi in giacenza. Anche dalla Ctr Puglia, pur evidenziando i problemi legati alle risorse, il presidente Salvatore Paracampo fa comunque sapere che con una mirata redistribuzione dei carichi di lavoro si riuscirà a fronteggiare questa nuova incombenza. Ma il fronte su cui comunque si dovrà lavorare in tempi rapidi nei prossimi giorni è quello della disponibilità dei giudici a recarsi nelle diverse regioni. La Finanziaria aveva posto il termine ultimo di presentazione delle richieste allo scorso 31 gennaio 2008. A oggi, tuttavia, sembra che solo in tre regioni il progetto abbia convinto i giudici tributari e più precisamente nel Lazio con 99 richieste (per ovvi motivi logistici visto che la sede sarebbe sempre Roma), in Campania con 6 e in Sicilia con 8. Nelle restanti regioni ci si attesta su due o al massimo tre domande. Quindi con l'attuale penuria di richieste, il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria dovrà provvedere d'ufficio alle necessarie integrazioni di organico entro il prossimo 31 marzo. E di lavoro da licenziare ce n'è. I dati aggiornati al 19 febbraio 2008 sulle giacenze, parlano di 301.677 ricorsi ancora da chiudere. Sulla base della ripartizione regionale delle cause pendenti in Ctc, elabo-

rata su dati della Sogei, è di tutta evidenza come la futura assegnazione sarà fatta in base al luogo ove è sorto il contenzioso e questo ovviamente per consentire al contribuente di non subire ulteriori disagi logistici nella gestione dell'intero iter processuale. Le regioni con il maggior numero di decisioni inevase sono fondamentalmente cinque. In pole position il Lazio con 62.035 ricorsi, seguito dalla Lombardia con 41.477, dalla Campania con 38.505, dalla Toscana con 26.392 e dall'Emilia Romagna con 21.487. Dati alla mano, dunque, la devoluzione su base regionale rappresenta un passo obbligato per chiudere un'operazione decisa nel 1992 e da sempre rinviata proprio per consentire di definire i ricorsi pendenti. Così almeno la pensa anche Ennio Sepe, del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, che a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Ctr Lazio, ha sottolineato come allo stato attuale la capacità di smaltimento della commissione centrale si attesti su circa 19mila decisioni all'anno. Di qui la paradossale conseguenza che gli ultimi fascicoli sarebbero stati discussi fra non meno di 15 anni. «Con la delocalizzazione - assicura Sepe - si potrà arrivare a una chiusura dell'arretrato entro i prossimi tre o al massimo quattro anni».

Giampaolo Piagnerelli

IL SOLE 24ORE – pag.33

FISCO - Effetti collaterali - Maggiori garanzie per il diritto alla difesa

Con la delocalizzazione meno costi per il cittadino

PERCHÉ SI CHIUDE - Gli obiettivi sono il risparmio per lo Stato e un più celere smaltimento di fascicoli giacenti da oltre 15 anni

La Finanziaria 2008, come visto, riduce a 21, con decorrenza dal prossimo 19 maggio, le sezioni della Commissione tributaria centrale. E questo accadrà con il loro trasferimento presso ciascuna Commissione tributaria regionale che ha sede nel capoluogo di regione e presso le Commissioni tributarie di secondo grado di Trento e Bolzano. La norma non lo prevede espressamente, ma, per effetto di questa modifica, non solo le sezioni si riducono da 25 a 21, ma spariscono, di fatto, le Sezioni Unite della Commissione centrale, ovvero l'organo al quale il primo Presidente poteva assegnare il ricorso nell'ipotesi in cui si era «verificato contrasto giurisprudenziale fra le sezioni» (articolo 27, comma 1, Dpr 636/72). Del resto, il successivo comma 352 stabilisce espressamente che il Presidente della Commissione centrale dovrà assegnare i ricorsi ancora pendenti, e per i quali non è stato depositato il dispositivo,

alla sezione regionale nella cui circoscrizione aveva sede la Commissione che ha emesso la decisione impugnata. Invero, la possibilità di assegnare la causa al massimo collegio non aveva evitato del tutto il formarsi di orientamenti giurisprudenziali contrastanti tra le diverse sezioni, come auspicava la legge. Ciò nondimeno, le sezioni unite della Ctc hanno continuato, fino allo scorso anno, a svolgere regolarmente il proprio ruolo di nomofilachia, come testimonia la decisione n. 2970/07 in materia di invio "obbligatorio" del ricorso all'Ufficio tributario. Il legislatore, evidentemente, ha ritenuto sacrificabile quella funzione nomofilattica in nome del risparmio e della celerità del giudizio. Scopo dichiarato della novità della Finanziaria, infatti, è quello di ridurre le spese dello Stato e giungere a una rapida definizione delle controversie pendenti, che giacciono presso l'organo centrale da non meno di 15 anni e, considerato che si tratta di giu-

dizi giunti al terzo grado, riguardano anni d'imposta ormai lontani nel tempo. Certamente apprezzato dai contribuenti sarà, senz'altro, il risparmio di cui beneficeranno. I cittadini e chi li assiste potranno svolgere l'attività difensiva nella propria regione, evitando una dispendiosa trasferta nella capitale. Allo stesso modo, ove abbiano deciso di avvalersi dell'assistenza tecnica di un difensore, non riceveranno una parcella appesantita dai costi di viaggio. Il vantaggio, però, non sarà solo economico, ma favorirà certamente un più adeguato esercizio del diritto di difesa. È accaduto di frequente che, per il lungo tempo trascorso dalla proposizione del ricorso, le parti private che ricevevano dalla segreteria della Ctc l'avviso di trattazione della controversia (o i loro eredi) non erano più in grado di risalire all'oggetto del giudizio, circostanza che tante volte ha precluso la possibilità di depositare memorie

(10 giorni prima dell'udienza). Se è vero che le parti avevano la possibilità di prendere visione del fascicolo, è altrettanto vero che i costi per tale attività, ai quali si dovevano aggiungere quelli per il successivo deposito degli scritti difensivi o per l'eventuale partecipazione all'udienza, suggerivano di lasciare la causa al suo destino. Oggi che i fascicoli verranno trasferiti presso la Commissione regionale che ha emesso la decisione impugnata, sarà molto più semplice ed economico esercitare un'adeguata attività difensiva. Merita di essere evidenziato, infine, il fatto che nella Finanziaria 2008 mancano norme di natura processuale: pertanto, al procedimento dinanzi alle "sezioni distaccate" della Ctc si applicheranno ancora le disposizioni del vecchio Dpr 636/72.

Domenico Carnimeo

RISCOSSIONE - Il pignoramento presso terzi rinviato all'esame della Corte costituzionale

A rischio il blocco dei crediti

Dubbi di legittimità sulle scelte insindacabili di Equitalia

Non si è ancora spenta la polemica con Equitalia per la vicenda delle cartelle "mute", che già sembra profilarsi un nuovo filone di contenzioso con l'agente della riscossione a proposito delle iscrizioni ipotecarie, dei fermi amministrativi e dei blocchi di conto corrente disposti in seguito al mancato pagamento dei ruoli ai sensi del Dpr n. 602/73. La questione è delicata e, soprattutto per le iscrizioni ipotecarie, necessita di un'attenzione particolare da più fronti (si vedano anche gli altri articoli in pagina). Lo spunto per una pausa di riflessione arriva dall'ordinanza di rinvio dinanzi alla Corte costituzionale della questione di legittimità dell'articolo 72-bis del decreto citato, emessa dal giudice dell'esecuzione di Genova (R.E. 3657/07, cronologico 3075) sulla procedura di pignoramento dei crediti presso terzi. La norma, in sostanza, stabilisce che, salvo che per

i crediti pensionistici, l'atto di pignoramento dei crediti del debitore verso terzi, da parte dell'agente della riscossione, può contenere - in luogo della citazione di cui all'articolo 543, comma 2 n. 4, del Codice procedura civile, l'ordine al terzo di pagare direttamente a Equitalia le somme dovute al debitore, fino a concorrenza del credito vantato dal concessionario. Si tratta di una facoltà, concessa a Equitalia con le modifiche introdotte all'articolo 72 bis del Dpr n. 602/73 dall'articolo 2, comma 6, del Dl n. 262/06, convertito nella legge n. 286/06 (Finanziaria 2007). La procedura standard da seguire, infatti, sarebbe quella stabilita dall'articolo 543 del Codice di procedura civile. Questa, in pratica, non prescrive che il terzo paghi direttamente il proprio debito, invece che all'esecutato al creditore procedente. La norma, infatti, vuole che, attraverso atto notificato, il precedente citi

il terzo e il debitore a comparire davanti al giudice, affinché il terzo dichiari di quali cose o di quali somme è debitore o si trova in possesso, nonché quando ne deve eseguire il pagamento o la consegna. In pratica, l'articolo 72 bis, nella sua formulazione attuale, consente al concessionario di evitare tutta la trafila descritta e intimare, invece, al terzo di pagargli immediatamente le somme da questi dovute all'esecutato. Proprio questa deroga non ha convinto il giudice figure, soprattutto nella parte in cui la norma dispone che tale comportamento non costituisce un obbligo per il concessionario ma, invece, solo una facoltà concessagli. Il giudice per l'esecuzione ha, quindi, ritenuto fondata la questione di legittimità costituzionale, per violazione dell'articolo 3 della Costituzione (principio di uguaglianza) in quanto situazioni del tutto identiche tra loro (mancato pagamento di una

cartella esattoriale) possono essere trattate - a discrezione del concessionario - in modo del tutto differenti, derogando o meno alla procedura descritta di cui all'articolo 543 del Codice di procedura civile. Invero, spiega il giudice del rinvio, il pignoramento eseguito con ordine coattivo di consegna immediata, in luogo di quello di cui all'articolo 543 Codice di procedura civile, rende più gravosa e meno efficace la difesa dell'esecutato che, oggettivamente, è maggiormente tutelato dalla procedura ordinaria. Lasciare, pertanto, il tutto nella mera scelta insindacabile di Equitalia violerebbe, secondo il giudice genovese, il principio sancito dall'articolo 3 della Costituzione che garantisce lo stesso trattamento davanti alla legge di fattispecie del tutto uguali.

Alessandro Sacrestano
Maurizio Villani

RISCOSSIONE - Milleproroghe**Rate a 6 anni per ridurre le distorsioni**

Il contenuto dell'articolo 36, comma 2-bis, del decreto milleproroghe ha come ulteriore obiettivo quello di ridurre al minimo il rischio di dover ricorrere alle procedure esecutive da parte del concessionario alla riscossione. La norma, che nelle prossime ore dovrà ottenere il via libera definitivo del Senato, prevede la possibilità per il contribuente di rateizzare le somme iscritte a ruolo fino a un massimo di 72 mensilità, vale a dire ben sei anni. La ratio di tale previsione è tutta nella volontà di concedere ai contribuenti una maggiore flessibilità nelle modalità di pagamento delle somme a loro debito, al fine di scongiurare ogni possibilità per il contribuente di rinunciare a corrispondere le somme dovute per l'eccessiva onerosità delle stesse. A ben vedere, quindi, la norma in discussione costituisce una possibile attenuazione delle distorsioni che potrebbe provocare un uso distorto di ipoteche immobiliari, fermi amministrativi e pignoramenti presso terzi. E auspicabile, comunque, che la discrezionalità del concessionario nel determinare il tempo massimo entro il quale accordare la rateizzazione delle somme sia disciplinata in maniera esaudiva, onde limitare al minimo il rischio di un utilizzo improprio della procedura.

RISCOSSIONE - Prospettive - Necessario rivedere le regole

Il recupero delle sanzioni è il modello da seguire

SUL TAPPETO - In assenza di cambiamenti costituzionalità in bilico anche per l'articolo 77 del Dpr 60/73 sull'esproprio dei beni

Risolvere il problema delle iscrizioni ipotecarie, garantendo le dovute cautele a entrambe le parti in gioco - agente della riscossione e contribuente - è compito al quale solo il legislatore può ottemperare nel migliore dei modi. Un'indicazione a riguardo potrebbe derivare, sempre in materia tributaria, dalla norma che disciplina il potere degli Uffici impositori nell'avvalersi di misure cautelari quali, appunto, l'ipoteca. Questa norma, che garantisce un indiscutibile uso corretto dello strumento cautelare in argomento, è stata però circoscritta dal legislatore al solo caso dei crediti erariali per le sanzioni tributarie. Si tratta dell'articolo 22 del Dlgs n. 472/97, in base al quale l'Ufficio (o l'ente) competente all'accertamento del tributo cui le violazioni si riferiscono, quando ha fondato timore di perdere la

garanzia del proprio credito, dopo aver debitamente notificato, alternativamente: a) l'atto di contestazione; b) il provvedimento di irrogazione della sanzione; c) il processo verbale di constatazione; può chiedere, con istanza motivata, al presidente della Commissione tributaria provinciale (o al Tribunale territorialmente competente in relazione all'Ufficio richiedente, nel caso in cui non sussista la giurisdizione delle Commissioni tributarie): l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido; l'autorizzazione a procedere, a mezzo di ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo dei beni dei soggetti di cui sopra, compresa l'azienda. L'articolo 22 richiede, quale condizione imprescindibile per la legittimità dell'istanza, la sussistenza di un fondato timore, per l'ente impositore, di perdere la garanzia

del proprio credito. L'Ufficio richiedente deve, poi, notificare l'istanza anche alle parti interessate, le quali possono depositare memorie e documenti difensivi entro 20 giorni dalla notifica. Il presidente della Commissione tributaria, poi, decorsi i 20 giorni, fissa con proprio decreto la trattazione dell'udienza per la prima camera di consiglio utile, disponendo che ne sia data comunicazione alle parti almeno 10 giorni prima. Al termine, la Commissione tributaria decide con apposita sentenza. Degna di rilievo è, poi, la previsione contenuta nel comma 7 dell'articolo 22, in base al quale i provvedimenti cautelari «...perdono efficacia a seguito della sentenza, anche non passata in giudicato, che accoglie il ricorso o la domanda...». Questa conseguenza è, invece, preclusa nel caso di sentenza favorevole (ma non definitiva) a

seguito di impugnazione di iscrizione di ipoteca ex articolo 77 del Dpr n. 602/73. Da queste considerazioni emerge l'opportunità di un intervento legislativo sul tema delle iscrizioni ipotecarie, anche semplicemente nella direzione di estendere la predetta disciplina alle misure cautelari disposte dagli agenti della riscossione a garanzia del credito per il tributo e gli interessi e non solo, quindi, per le sanzioni. Un intervento in questo senso sembra essere l'unica via percorribile per evitare il rischio di una declaratoria di incostituzionalità di una norma - l'articolo 77 del Dpr n. 602/73 - che, nell'attuale formulazione, mancherebbe delle necessarie tutele per i diritti fondamentali dei contribuenti, quale il diritto di proprietà e di disposizione di un bene, a volte anche nel caso di crediti vantati per poche migliaia di euro.

RISCOSSIONE - Le altre procedure - L'azione esecutiva sugli immobili

L'uso delle ipoteche vuole più controlli

CHE COSA FARE - Il ricorso a strumenti cautelari invasivi andrebbe sottoposto al preventivo vaglio dei magistrati tributari

La riscossione dei tributi, tema di attualità sempre più stringente, obbliga il legislatore a prestare attenzione a eventuali distorsioni o abusi generati dal sistema. Ciò vale con maggiore enfasi a proposito della procedura disposta dalla normativa per l'iscrizione ipotecaria sugli immobili dei debitori. L'articolo 49 del Dpr n. 602/73 consente all'agente della riscossione di promuovere azioni cautelari e conservative a tutela del creditore. Fra queste, l'articolo 77, primo comma, stabilisce espressamente che «...decorso inutilmente il termine di cui all'articolo 50, comma 1 (60 giorni), il ruolo costituisce titolo per iscrivere ipoteca sugli immobili del debitore e dei coobbligati per un importo pari al doppio dell'importo complessivo del credito per cui si procede». La norma conferisce a Equitalia la facoltà (e non l'obbligo) di iscrivere ipoteca sui beni immobili del debitore e dei coobbligati, alla semplice condizione che il debitore (o i coobbligati) non abbiano provveduto al pagamento nelle scadenze ordinarie. Solo nella fase esecutiva, qualora il credito complessivamente vantato non superi il 5% del valore dell'immobile da espropriare, il concessionario prima di procedere all'espropriazione ha l'obbligo di iscrivere ipoteca (comma 2 dell'articolo 77). In questo caso, tuttavia, l'espropriazione dei beni su cui è stata iscritta ipoteca potrà essere compiuta decorso sei mesi dall'iscrizione stessa. La normativa, quindi, attribuisce all'agente della riscossione un potere non indifferente, ossia quello di privare, senza limiti, il contribuente di un diritto soggettivo quale il diritto di proprietà e di disposizione di un bene. Non sfugge come tutto ciò possa avere effetti gravemente pregiudiz-

ievoli, destinati a incidere significativamente nella sfera giuridica dello stesso. Pur riconoscendo il legittimo diritto a esigere il credito, la normativa attribuisce a un soggetto che esercita pubbliche funzioni un potere altamente incisivo, nonché autoritativo, che dovrebbe, invece, essere vincolato a specifici presupposti oltre che dettagliatamente e puntualmente disciplinato. Meglio sarebbe, in effetti, se l'utilizzo di uno strumento cautelare così invasivo e dagli effetti pregiudizievoli per il contribuente, fosse sottoposto al preventivo vaglio del Giudice tributario. In tal modo, l'iscrizione di ipoteca sui beni immobili del debitore e dei coobbligati sarebbe consentita solo in presenza della concreta ed effettiva possibilità che il contribuente debitore disperda il proprio patrimonio. Seguendo questa impostazione, l'adozione della predetta misura cautelare

rimarrebbe subordinata alla preventiva dimostrazione, da parte dell'Agente della riscossione, che il contribuente abbia posto in essere o sia in procinto di porre in essere atti di disposizione o, comunque, comportamenti che mettano a rischio il credito vantato dall'ente impositore, rendendo fondato il timore di perdere la garanzia del proprio credito. Dovrebbe, quindi, essere affidato esclusivamente al Giudice tributario il delicato compito di accertare l'esistenza, in relazione a ogni caso concreto, dei presupposti legittimanti la richiesta di adozione di un provvedimento cautelare e cioè il *furnus boni iuris* e il *periculum in mora*, inteso quale fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito, ossia il fondato timore che il contribuente debitore disperda il proprio patrimonio.

LA RIFORMA DEL WELFARE - Debuttano vincoli temporali e diritti di precedenza

I nuovi contratti brevi non superano i tre anni

Ammessa una sola proroga da stipulare però alla Dpl

Mai più di tre anni. La novità più rilevante in materia di contratto a termine è l'introduzione del limite massimo di 36 mesi alla durata complessiva dei rapporti tra le medesime parti. Se per l'effetto della successione di contratti a termine per lo svolgimento di mansioni equivalenti, il rapporto di lavoro fra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore supera i 36 mesi, il rapporto stesso si considera a tempo indeterminato. Nei 36 mesi devono essere computati tutti i rapporti a termine tra le parti, compresi quindi i rinnovi e le relative proroghe, nonché le eventuali prosecuzioni di fatto. La sommatoria riguarda però soltanto i contratti relativi a «mansioni equivalenti», sicché sarà interesse dell'azienda dimostrare la non equivalenza delle mansioni, al fine di escludere determinati contratti a termine dal computo dei 36 mesi, con prevedibile contenzioso sul punto. Un ulteriore contratto a termine oltre i 36 mesi

può essere stipulato una sola volta, a condizione che la stipula avvenga presso la Direzione provinciale del lavoro competente per territorio, con l'assistenza di un rappresentante sindacale. La durata massima di questo ulteriore contratto non è stabilita dalla legge, ma verrà determinata con «avvisi comuni» dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale. Il superamento del termine o il mancato rispetto di tale procedura determina l'effetto legale di conversione ex lege del nuovo contratto a termine in contratto a tempo indeterminato. Il limite dei 36 mesi non si applica per le attività stagionali e per quelle attività che saranno individuate dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali dei sindacati comparativamente più rappresentativi. L'altra novità di rilievo riguarda i diritti di precedenza. Se il lavoratore, con uno o più contratti a termine, ha prestato attività lavorativa per un periodo superiore a 6

mesi presso la stessa azienda, vanta un diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo indeterminato effettuate in quell'azienda per le stesse mansioni. Tuttavia, il lavoratore deve comunicare al datore di lavoro di volersi avvalere di tale diritto entro 6 mesi dalla data di cessazione dell'ultimo rapporto di lavoro. Inoltre, il lavoratore assunto a termine per lo svolgimento di attività stagionali, vanta un diritto di precedenza rispetto alle nuove assunzioni a termine dello stesso datore di lavoro per le medesime attività stagionali. In questo caso il lavoratore deve manifestare in tal senso la propria volontà al datore di lavoro entro tre mesi dalla data di cessazione dell'ultimo rapporto. La nuova normativa ha ridefinito le ipotesi nelle quali i contratti collettivi non possono introdurre limiti percentuali alla stipulazione dei contratti a termine. Attualmente, sono del tutto esenti da limitazioni quantitative soltanto i contratti a tempo determinato

stipulati per l'avvio di nuove attività (assunzioni start up), per ragioni di carattere sostitutivo ovvero per attività a carattere stagionale, per specifici spettacoli ovvero specifici programmi radiofonici o televisivi, per lavoratori di età superiore ai 55 anni. Infine, la legge ha chiarito che il contratto di lavoro subordinato è stipulato «di regola a tempo indeterminato», ribadendo così che il contratto a tempo determinato deve considerarsi un'eccezione cui si può fare ricorso soltanto in presenza delle ragioni specifiche previste normativamente. È dunque rafforzata la posizione secondo cui le ragioni giustificatrici del contratto a termine devono riferirsi ad esigenze di carattere temporaneo e non stabili e che la nullità della clausola sul termine comporta la conversione del contratto a termine in un rapporto a tempo indeterminato.

Paolo Pizzuti

LICENZIAMENTI - Offese ai superiori

Insulto legittimo se c'è un'ingiustizia

Il lavoratore che offende un proprio superiore non sempre rischia il licenziamento. Infatti, quando le ingiurie sono dettate dalla collera per aver subito un'ingiustizia, la sanzione espulsiva non è giustificata. Tanto più quando le offese non sono pronunciate in presenza di terze persone. Sono questi i principi seguiti dalla Cassazione nella sentenza 3865/2008, che ha respinto il ricorso di una società proprietaria di alberghi nei confronti di una dipendente. Quest'ultima si era rivolta al giudice dopo essere stata licenziata per aver insultato il direttore dell'albergo nel quale lavorava. La Corte d'appello, nel ricostruire la vicenda, ha accertato che la dipendente, in accordo con la società che

intendeva agevolare il suo collocamento a riposo, aveva accettato di anticipare le ferie per facilitare l'inserimento di una persona da assumere al suo posto. Al termine del periodo di riposo, però, il datore di lavoro l'ha invitata a protrarre l'assenza per il periodo di prova della neo assunta, ma la dipendente si è presentata regolarmente al lavoro e, chiamata a rapporto dal direttore e invitata a lasciare l'albergo, lo ha apostrofato con le parole "bamboccio e pagliaccio". I giudici in particolare hanno ritenuto che la dipendente si era legittimamente recata al lavoro perché l'invito a protrarre l'assenza era avvenuto in maniera informale con il rischio, pertanto, che la sua assenza potesse essere con-

siderata ingiustificata. Per quanto riguarda le ingiurie, invece, i giudici hanno affermato che, se pure non ammissibili in linea generale, si dovevano ritenere giustificate in ragione «della collera e del senso di mortificazione che ella stava subendo». Contro la decisione la società ha presentato ricorso alla Suprema Corte sostenendo che gli addebiti contestati configuravano una giusta causa di licenziamento in quanto l'ordine di sospensione dal servizio non necessita di formule particolari. Ne consegue che la lavoratrice sospesa non poteva trattarsi nei locali aziendali e, soprattutto, non doveva offendere un suo superiore. La Cassazione, al contrario, ha stabilito che in caso di licenziamento per

giusta causa il comportamento del lavoratore deve essere valutato «anche nella sua portata soggettiva, in relazione cioè alle circostanze del suo verificarsi, ai motivi che l'hanno determinato e all'intensità dell'elemento volitivo». In questo contesto, per i giudici, appaiono giustificate sia la permanenza della dipendente nell'albergo sia le ingiurie al direttore. Infatti entrambi i comportamenti sono collegati allo stato soggettivo della dipendente e, in particolare, «alla sua preoccupazione di perdere il lavoro e alla conseguente necessità di chiarimento con l'azienda» che, invece, l'aveva invitata ad andarsene.

Remo Bresciani

OPERE PUBBLICHE - L'illuminazione delle strade altera la fotosintesi

Se la luce inquina paga l'amministrazione

Sono risarcibili anche i danni da inquinamento luminoso. Lo ha stabilito la Cassazione (sezione III, sentenza n. 3130 dell'8 febbraio 2008) accogliendo il ricorso di un imprenditore agricolo il quale aveva chiesto il risarcimento dei danni subiti per la perdita della produzione del suo fondo a seguito di alterazione della "fotosintesi vegetale" prodotta dalle lampade di illuminazione collocate dall'Anas lungo la Via Aurelia, confinante con il fondo. La Cassazione ha, dunque, ribaltato l'orientamento dei giudici di merito i quali avevano respinto la domanda risarcitoria assumendo che la responsabilità ex articolo 2043 del Codice civile sarebbe stata configurabile in capo all'Anas solo ove fosse stato dimostrato che le modalità e le caratteristiche dell'opera erano "esorbitanti" rispetto alle sue finalità. Pertanto, essendo stato dimostrato che l'impianto di illuminazione e l'intensità della luce erano funzionali al fine pubblico dell'illuminazione della strada, con l'effetto di rendere sicura e agevole la circolazione, non sarebbe stata configurabile alcuna responsabilità nel perseguimento di un fine istituzionale di cura concreta degli interessi pubblici. Viceversa, la Corte sostiene che sia necessario verificare l'esistenza di accorgimenti tecnici che possano rendere meno invasiva l'opera pubblica, nel rispetto della regola del *neminem laedere* per cui la Pa è tenuta ad adottare tutte le misure necessarie a impedire che l'opera arrechi al privato un danno ingiusto. Ne consegue che la discrezionalità e la conseguente insindacabilità da parte del giudice ordinario dei criteri con i quali l'amministrazione realizza un'opera pubblica trovano un limite nel dovere di osservare le leggi che reggono tale attività e in più le comuni norme di diligenza e prudenza poste a

tutela non solo dell'incolunità dei cittadini, ma anche dell'integrità del loro patrimonio, che nella fattispecie costituisce espressione dell'attività imprenditoriale del privato ricorrente. L'inservanza di tali norme comporta, dunque, la responsabilità dell'amministrazione per i danni arrecati a terzi, anche se l'opera abbia perseguito il fine pubblico a cui è preordinata. Trattandosi di responsabilità di natura extracontrattuale correlata a una attività di carattere materiale della Pa deve essere accertata dal giudice ordinario che deve verificare in concreto: a) la sussistenza di un evento dannoso; b) la qualifica del danno come ingiusto perché lesivo di un diritto del cittadino; c) la riferibilità del danno a una condotta dell'Amministrazione; d) l'imputabilità dell'evento dannoso alla Pa stante la condotta dolosa o colposa, perché in violazione delle norme tecniche e di diligenza e prudenza. Nel

corso del processo, la consulenza tecnica aveva accertato l'errato posizionamento delle lampade e l'eccesso di fluorescenza dell'originario impianto di illuminazione sostituito dopo poco tempo dal completamente dell'opera, circostanze dalle quali la Cassazione ha dedotto la violazione colposa delle regole di cautela che regolano gli impianti di illuminazione con conseguente obbligo di risarcimento dei danni provocati. A escludere la responsabilità per danni della Pa nella costruzione di un'opera pubblica non è quindi sufficiente la «congruità della stessa con il fine pubblico da soddisfare» (come nel caso di specie l'illuminazione della strada) ma l'adozione di quei requisiti tecnici volti a evitare danni a terzi.

Paola Maria Zerman

RIFIUTI - I problemi del mancato ricevimento della copia del formulario

Imprese responsabili dopo il conferimento

L'effettivo passaggio all'impianto va verificato

Il principio cardine della responsabilità condivisa tra il produttore e il "gestore" del rifiuto, nella sua concreta applicazione, si diversifica a seconda della tipologia di rifiuto. Contrariamente a quanto previsto per la gestione dei rifiuti speciali, infatti, per la gestione dei rifiuti urbani, il legislatore ha previsto un sistema di responsabilità molto soft. La responsabilità del cittadino per il corretto recupero e/o smaltimento dei rifiuti si estende solamente fino a quando non li conferisce al servizio di pubblico di raccolta e, in caso di un loro eventuale abbandono, è punito con una semplice sanzione amministrativa che varia dai 105 a 620 euro. Viceversa le imprese, non solo sono oggetto di una articolata congerie di adempimenti amministrativi (formulario di identificazione dei rifiuti, compilazione di registro di carico e scarico, Modello unico di dichiarazione, eccetera), ma in caso di conferimento a terzi dei propri rifiuti, hanno il dovere di verificarne l'esatto e puntuale conferimento presso l'impianto di recupero e/o smaltimento finale, tramite la ricezione della quarta copia del formulario controfirmata dal titolare del sito stesso. Se entro tre mesi dal conferimento la copia del formulario controfirmata non giunge presso la sede dell'azienda ovvero giunge erroneamente compilata, la responsabilità condivisa permane sino a quando il produttore non lo comunichi alla Provincia territorialmente competente. Tale adempimento è il presupposto fondamentale per escludere in capo all'impresa la responsabilità prevista per la fattispecie di "trasporto illecito di rifiuti", che il legislatore sanziona con la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.600 a 9.300 euro, se si tratta di rifiuti non pericolosi, mentre con la pena prevista per il reato di "Falsità Ideologia commessa dal privato in atto pubblico" (articolo 483 del Codice penale), se si tratta

di rifiuti pericolosi. Tale corresponsabilità si estende inoltre fino all'obbligo per le imprese produttrici di controllare che coloro ai quali consegnano i rifiuti siano soggetti regolarmente autorizzati allo svolgimento delle attività di recupero o smaltimento. Un'omissione in tal senso, porterebbe il produttore a rispondere a titolo di concorso con il "gestore", nell'eventuale commissione del cosiddetto "reato di gestione non autorizzata di rifiuti", che il legislatore sanziona con la pena dell'arresto da tre mesi ad un anno o con l'ammenda da 2.600 a 26.000 euro, se si tratta di rifiuti non pericolosi ovvero con la pena dell'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da 2.600 a 26.000 euro, se si tratta di rifiuti pericolosi. Si rileva inoltre che per determinate categorie di prodotti, quali ad esempio i beni durevoli (come gli elettrodomestici), la responsabilità si estende fino all'introduzione dell'obbligo per chi li immette sul mercato di assu-

mersi l'impegno della loro gestione a valle dell'utilizzo. La responsabilità del produttore di rifiuti speciali è dunque esclusa solamente quando l'impresa conferisce i propri rifiuti a soggetti autorizzati ed ha controllato preventivamente che il gestore a cui affida i propri rifiuti sia autorizzato, nonché, il buon esito del trasporto. Nella realtà, adempiere all'obbligo di controllare la corretta gestione dei propri rifiuti è molto complesso, infatti, i rifiuti sono regolarmente stoccati in più cumuli di grosse dimensioni, in cui confluiscono anche quelli delle altre aziende; identificarli diventa quindi in concreto davvero problematico, a maggior ragione, nel caso di rifiuti liquidi, i quali sono stoccati in cisterne. Altra esimente della responsabilità del produttore prevista dal legislatore è il conferimento dei propri rifiuti al servizio pubblico di raccolta.

Luigi Ferrajoli

RIFIUTI - Nel correttivo di gennaio - Sviluppo sostenibile al centro

Le priorità: prevenire e ridurre

Tra le novità introdotte dal Dlgs 4/2008 vi è l'espressa introduzione tra le disposizioni comuni del Codice dell'ambiente del cosiddetto "principio dello sviluppo sostenibile" (articolo 3-quater del Dlgs 152/2006): «Non abbiamo ricevuto la terra dai nostri padri in eredità, ma l'abbiamo avuta in prestito per i nostri figli», potrebbe essere questa storica frase di Antoine De Saint Euxpéry a ben sintetizzare il concetto di sviluppo sostenibile. Uno sviluppo eco-compatibile non può sicuramente prescindere da una corretta gestione integrata dei rifiuti che, in seguito alle modifi-

che apportate dal decreto correttivo del Tu ambientale, ritorna a basarsi su un ordine piramidale di priorità, al cui vertice si pongono la prevenzione e la riduzione, a metà il recupero di materia, in subordine il recupero energetico e alla base la fase residuale dello smaltimento. A fondamento della suddetta piramide, il legislatore pone i seguenti principi fondamentali: - il principio di prevenzione, che consiste nel cercare di evitare l'insorgere di danni ambientali azzerandone preventivamente e se possibile definitivamente il rischio. Ne deriva la necessità di agire "alla sorgente" per

evitare ovvero ridurre sia il volume dei rifiuti che i rischi associati alla loro produzione; - il principio di cooperazione, che introduce un obbligo generale di cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei rifiuti di controllare, prevenire, ridurre ed eliminare il degrado ambientale. Il principio di precauzione introduce invece la possibilità per lo Stato di adottare misure per prevenire il degrado ambientale, anche in assenza di piena certezza scientifica. Questo principio è strettamente connesso al principio del "chi inquina paga", che si fonda sulla logica dell'imputazione di re-

sponsabilità in capo a determinati soggetti per i danni causati da loro interventi inquinanti. Viene introdotto, quindi, un obbligo di riparazione del danno a carico dei singoli soggetti responsabili e non dell'intera collettività. Anzi, il legislatore ha introdotto un "principio di corresponsabilità" tra il produttore e il "gestore" dei rifiuti. Ciò significa che il produttore non si spoglia della responsabilità dei suoi rifiuti semplicemente affidandoli ad un terzo, ma conserva un onere riguardo al buon esito del viaggio verso il sito di recupero e/o smaltimento finale.

IL SOLE 24ORE – pag.54

COSTRUZIONI - Necessarie lunghe indagini per essere sicuri di poter edificare o modificare l'immobile

Vincoli difficili da scoprire

Il Consiglio di Stato li ritiene validi anche se non registrati nel Prg

Gli interventi di sviluppo immobiliare in Italia sono sottoposti al rispetto degli eventuali vincoli urbanistici o ambientali presenti nelle aree prescelte. I vincoli costituiscono una limitazione al libero godimento della proprietà privata, stabilita dalla legge per ragioni di pubblica utilità ovvero di salvaguardia di beni ambientali o paesaggistici. Ma il vero problema non è rappresentato dalla loro presenza, bensì dalla possibilità di individuarli e di conoscerli in un tempo ragionevole e con certezza. In Italia esistono moltissime categorie di vincoli aventi valore temporaneo o perpetuo - si pensi ai vincoli derivanti dalla pianificazione urbanistica -, sostanziali o che impongono il rispetto di determinate procedure (ad esempio le aree dei piani di lottizzazione). Le restrizioni da essi imposte possono comportare l'inedificabilità di alcune aree per ragioni, ad esempio, sanitarie (ad esempio vincolo cimiteriale), o di pubblica sicurezza

(ad esempio vincolo aeroportuale), ovvero impongono determinate regole o condizioni per la realizzazione o ristrutturazione di edifici o infrastrutture. I vincoli sono riportati, nella maggior parte dei casi, nei piani urbanistici o di settore (per esempio i piani idrogeologici) e, come se non bastasse, rientrano nelle competenze di diverse autorità spesso non coordinate tra loro, quali Comuni, Regioni, Soprintendenze e così via. Come può dunque un privato interessato a sviluppare sapere se sull'area è gravata da qualcuno dei tanti vincoli che coesistono e si sovrappongono nel nostro paese? Ciò che la legge italiana prevede in merito al regime di pubblicità di tali vincoli non assicura, nella pratica, un adeguato sistema informativo. Non vi sono norme che prevedono l'esistenza di un sistema certo e aggiornato che contenga una mappa di tutti i territori sottoposti a vincoli, e la loro natura. In teoria, infatti tutti i vincoli gravanti sul territorio, dovrebbero essere rece-

piti nel principale strumento di pianificazione territoriale, il Piano regolatore generale (Prg) vigente in ogni Comune. Di fatto, però, spesso i Prg non sono aggiornati. Il mancato aggiornamento del Prg vanifica così anche l'utilità di un altro strumento individuato dal legislatore a garanzia dell'informazione dei privati acquirenti di aree: il Certificato di destinazione urbanistica. Questo documento contiene infatti indicazioni circa le restrizioni presenti sull'area indicata e deve essere allegato, a pena di nullità, a qualsiasi atto tra vivi di trasferimento della proprietà (o altro diritto reale) di terreni. Ma esso in realtà certifica ciò che il Prg prescrive per l'area oggetto del trasferimento, nulla aggiungendo, quindi, in caso di Prg non completo. In tali casi, dunque, al privato interessato non resta che iniziare una paziente e minuziosa indagine presso le varie autorità competenti alla ricerca degli atti che possono istituire vincoli e gravami sull'area prescelta. I tempi della ricerca variano

a seconda di diversi fattori, come ad esempio le condizioni dei luoghi e il numero e la solerzia delle autorità da interpellare, ma è sicuramente fondamentale riuscire ad effettuarla prima dell'inizio dei relativi lavori, così da essere certi che l'intervento progettato sia a norma di legge. Purtroppo, neppure i giudici amministrativi si sono schierati con i privati nel pretendere un miglior livello di pubblicità e conoscibilità dei vincoli: da ultimo il Consiglio di Stato (sezione IV sentenza 2400/2007) si è espresso ribadendo che alcune tipologie di vincoli (nel caso di specie, un vincolo di inedificabilità assoluta nelle zone di rispetto aeroportuale) pur se non recepiti nel Prg, sono limiti all'utilizzo della proprietà privata per espressa disposizione di legge, e, come tali, direttamente applicabili. L'informazione, in questo caso, più che un diritto diventa un dovere.

Giovanna Landi

COSTRUZIONI - Il buon esempio

In Liguria dati «freschi» sul portale

A un anno dalla nascita, il sito www.liguriavincoli.it, che mette in rete l'archivio di edifici e aree tutelati da vincoli di tipo paesaggistico, architettonico e archeologico, resta un'esperienza pilota in Italia. Il portale, nato dalla collaborazione fra la Direzione regionale ai Beni Culturali, le Soprintendenze e la Regio-

ne, contiene più di 5mila vincoli architettonici, quasi 700 vincoli paesaggistici e 390 vincoli archeologici sparsi sul territorio della Regione ed è caratterizzato da un sistema di consultazione georiferito, semplice e intuitivo che consente di localizzare sulla mappa il bene e di scaricare (in futuro con l'introduzione di password) l'eventuale decre-

to in originale che ha istituito un vincolo con tanto di foto e documentazione allegata. «In un anno - spiega Gianni Gaggero, dirigente del settore Programmi urbani complessi - il sito è stato visitato da oltre 20mila utenti, un risultato di rispetto se si tiene conto della natura tecnica del portale». L'esperienza della Liguria, presentata a maggio al Forum del-

la Pubblica Amministrazione, ha riscosso grande apprezzamento. «Il portale - spiega Elena Calandra, della Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici Liguria - è conosciuto non solo a livello locale, ma anche nazionale».

M. C. V.

COSTRUZIONI - Analisi

Il Catasto si aggiorna insieme ai cittadini

NIENTE RICORSI - Se un fabbricato è stato inserito negli elenchi non servono domande di cancellazione

L'agenzia del Territorio, con il decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262, è chiamata ancora una volta a intervenire nelle iniziative avviate, negli ultimi anni, in tema di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale in ambito immobiliare. In particolare, il compito attribuitogli, anche in collaborazione con l'agenzia per l'Erogazione dei contributi in agricoltura (Agea), è quello di individuare fabbricati che, pur esistenti nella realtà, "non risultano dichiarati in Catasto" e, in questo senso, sono comunemente definiti, con linguaggio giornalistico, "fabbricati fantasma": li vedi, ma, se provi a conoscere i relativi dati catastali, scopri che non esistono. Questi immobili non risultano nella banca dati censuaria-catastale (e non soltanto nelle mappe) non a causa di un incantesimo dell'agenzia, come qualcuno superficialmente ha sostenuto, ma solo perché i proprietari non hanno mai provveduto a dichiararli. Nel procedimento per stanare questi "immobili fantasma" le mappe catastali hanno rappresentato, come è facile intuire, il supporto informativo di base con il quale si è confrontata la realtà rappresentata nelle immagini territoriali. Nel rispetto della previsione normativa ("L'agenzia del Territorio, anche sulla base delle informazioni fornite dall'Agea e delle verifiche, amministrative, da tele-rilevamento e da sopralluogo sul terreno, dalla stessa effettuate nell'ambito dei propri compiti istituzionali"), seppur nell'ambito di un processo massivo e automatico, gli elenchi delle particelle ottenuti attraverso fotoidentificazione, in cui non risultano regolarizzati eventuali fabbricati esistenti, sono stati sottoposti a ulteriori controlli incrociati con le banche dati catastali, filtrandoli dai potenziali mancati aggiornamenti della mappa. A oggi l'attività in corso, ha interessato 66 province, permettendo di individuare, nei 4.238 comuni interessati, oltre 1,2 milioni di particelle del Catasto terreni in cui ricadono edifici o ampliamenti di edifici non dichiarati in Catasto (un numero pari a quello degli edifici di una città di medie dimensioni). È il caso, inoltre, di precisare, per non fuorviare il cittadino nelle azioni a suo carico, che nessuna domanda deve

essere presentata all'agenzia del Territorio per la cancellazione del proprio immobile dagli elenchi pubblicati; elenchi che hanno solo la funzione di "avvisare" i cittadini che hanno dimenticato, diciamo così, di dichiarare il proprio immobile o, parte dello stesso, in Catasto. A questo punto il cittadino "distratto" può procedere direttamente alla regolarizzazione con risparmi di oneri, sanzioni e interessi sulle imposte che, viceversa, dovranno essere addebitati nel caso l'agenzia debba procedere d'ufficio. Il cittadino può segnalare mediante un apposito modulo eventuali incongruenze riscontrate ma può anche non fare alcunchè nei casi in cui: l'accatastamento sia avvenuto successivamente alla pubblicazione del comunicato; non esista alcun fabbricato sul terreno indicato; il fabbricato fotoidentificato è stato demolito; la tipologia di fabbricato non richieda accatastamento. Si ripete, non ci sono domande di cancellazione da formulare né tanto meno ricorsi davanti alle Commissioni tributarie. Per quanto concerne l'attività di aggiornamento degli archivi

catastali, che qualcuno ritiene venga compiuta in modo episodico, si ribadisce che è vero che è il contribuente a provvedervi, per la massima parte, ma nell'ambito di un delineato quadro normativo che fa sì che l'agenzia del Territorio gestisca flussi ordinari per circa 550.000 atti di aggiornamento al Catasto dei terreni e 1,5 milioni di atti di aggiornamento al Catasto edilizio urbano, con i relativi controlli. Per quanto attiene l'aspetto connesso a una riforma del sistema estimativo catastale, si consideri che la revisione degli estimi è stata effettuata una sola volta (1990) dall'entrata in conservazione del Catasto edilizio urbano (1961), sicuramente questa potrebbe risolvere molte delle criticità del sistema vigente. A tal proposito l'agenzia del Territorio ha sviluppato e sperimentato su vasta scala un approccio metodologico per rendere attuabile il processo nel momento in cui si formerà un ampio e diffuso consenso e ci sarà una esplicita volontà del Parlamento a riguardo.

Carlo Cannafoglia

IL SOLE 24ORE – pag.55

TRASFERIMENTI - In settimana il Viminale deve corrispondere la rata

Primi fondi entro venerdì ma le cifre restano tabù

Nuovi dubbi con la proroga sui dati catastali delle case rurali

È la settimana dei trasferimenti erariali. Entro venerdì il Viminale deve corrispondere agli enti la prima rata del fondo ordinario, ma ancora nessuno sa quante risorse arriveranno. Le spettanze, infatti, non sono ancora state determinate, e rimane in piedi il problema legato ai «tagli-ombra» legati al gettito Ici sui fabbricati rurali e ai risparmi sui costi della politica. E intanto, nella legge di conversione del Dl milleproroghe che sarà votata in settimana al Senato, spunta un nuovo rinvio dei termini per l'invio dei dati catastali degli immobili interessati dalla stretta prodotta dal Dl 262/2006. La proroga è solo l'ultimo capitolo di una vicenda tormentata. La prima scadenza, ampiamente superata, prevedeva entro 30 giorni dalla data di approvazione del Bersani (avvenuta il 4 luglio 2006) un provvedimento del Territorio per stabilire le modalità tecniche e operative di attuazione della disciplina sui fabbricati che hanno perso il

requisito della ruralità (articolo 2, comma 36 del Dl 262/06). L'articolo 26 -bis del milleproroghe rinvia la scadenza di altri sei mesi. L'ulteriore proroga porta al prossimo 31 ottobre il termine entro il quale devono essere accatastati gli immobili che hanno perso il requisito (articolo 2, comma 37 del Dl 262/06). Rinvii, questi, che mettono in discussione ancora una volta la quantificazione dei trasferimenti erariali sia per il 2007 sia per il 2008. Fino a quando non saranno certi gli imponibili su cui calcolare l'incremento di gettito Ici, infatti, non sarà possibile conoscere con esattezza la decurtazione del fondo ordinario che, è bene ricordarlo, ancora oggi è determinata in modo proporzionale. Un criterio sul quale pende una pronuncia del Tar Veneto che bocchia l'operato del ministero dell'Interno. Se all'esercizio 2007 il Dl 81/07 ha posto un parziale rimedio con l'accertamento «convenzionale» del gettito Ici presunto, pari al

taglio operato sui trasferimenti, salvaguardando in tal modo sia gli equilibri di bilancio degli enti sia il saldo utile ai fini del Patto, per il 2008 le regole del gioco sono ancora da scrivere. E i tempi stringono. Quello per approvare i preventivi scade il 31 marzo prossimo e si è ancora in attesa dell'emanazione del decreto con cui si dovrebbe chiarire qual è il reale maggiore gettito: i 609 milioni indicati nella relazione tecnica del Dl Bersani o i 117 comunicati in Parlamento dal sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi? A ciò si aggiungano i 313 milioni di taglio dei costi della politica che però rischiano di essere totalmente depotenziati dal rinvio che lo stesso milleproroghe impone al taglio di circoscrizioni (articolo 42-bis) e forme associative (articolo 35-bis). Il D1248/07 allunga, inoltre, i termini per la certificazione del rispetto del patto di stabilità interno da parte di comuni e province. Per completare il quadro normativo legato al

patto di stabilità 2007 mancano ancora due tasselli: i modelli per la certificazione (comma 686 della Finanziaria 2007) e la definizione del meccanismo collegato all'automatismo tributario individuato dal comma 691 della stessa legge. L'articolo 40 bis del decreto in fase di conversione proroga alla fine di maggio la data perentoria per la certificazione del rispetto del patto e sposta in avanti di due mesi tutte le scadenze connesse al sistema sanzionatorio. Tra i tanti rinvii e proroghe, la conversione in legge dovrebbe portare con sé anche buone notizie. L'articolo 33 bis stanziava 38,7 milioni di euro per i comuni quale importo forfetario per lo svolgimento, nei confronti delle istituzioni scolastiche statali, del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti. I criteri e le modalità di distribuzione, collegati alla popolazione scolastica, saranno concordati in sede di conferenza Stato-Città.

Gianmarco Conti

TRASFERIMENTI - Scadenze - Certificazioni entro giovedì

Mutui, tempi stretti per i rimborsi

Gli enti locali che hanno utilizzato l'avanzo di amministrazione per estinguere prima della scadenza mutui o prestiti hanno ancora quattro giorni per inviare la Viminale le certificazioni necessarie a ottenere la copertura statale delle penali sostenute. Per farlo, devono compilare e inviare l'allegato A al decreto con cui il Viminale ha dato nei giorni

scorsi il via libera alle certificazioni. La prima ondata di certificazioni si riferisce ovviamente al 2007 (per i prossimi anni la scadenza è al 28 febbraio dell'anno immediatamente successivo), e nella dichiarazione va indicata la somma usata l'anno scorso «per far fronte a indennizzi correlati strettamente alle estinzioni anticipate di mutui e prestiti». Per consentire di verificare

che l'importo dichiarato sia congruo all'entità dei prestiti estinti, il modello impone di esporre anche l'anagrafica dei mutui e delle obbligazioni che l'ente ha cancellato: per i primi occorre indicare l'istituto che ha concesso il mutuo, l'importo del capitale originario e quello residuo al momento dell'estinzione. Codice Isin e importo nominale e residuo sono invece i dati richiesti

in relazione a Boc o Bop. Per accedere al rimborso statale, occorre aver utilizzato prioritariamente per le estinzioni tutta la quota di avanzo di amministrazione disponibile nelle casse dell'ente. L'utilizzo di altre entrate è consentito solo per la copertura delle somme superiori all'avanzo disponibile.

G.Tr.

PUBBLICO IMPIEGO - Enti locali in testa

La Pa raddoppia le previsioni sulle assunzioni

Invincibili di bilancio non sono bastati ad arginare la domanda di nuovo personale da parte delle amministrazioni pubbliche. Nell'ultimo anno le richieste da parte di enti locali, ministeri, enti pubblici non economici, aziende sanitarie e università sono raddoppiate, passando dai 6.597 nuovi profili richiesti nel 2006, ai 12.030 del 2007, con un aumento dell'82% (erano 9mila nel 2004 e 8mila nel 2005). A determinare la crescita è stato soprattutto il comparto enti locali, passato dalle 2.675 domande del 2006 alle 5.430 (+103%) del 2007, con una significativa inversione di tendenza a favore delle qualifiche medio-alte rispetto a quelle basse prima dominanti. Il profilo complessivamente più ricercato è quello amministrativo (51,3%), seguito da quello tecnico (24,1%), e operativo (19,6%). Languono invece gli infor-

matici (4,6%) e gli addetti alla comunicazione (0,4). I dirigenti complessivamente richiesti sono 1.692, di cui 1.018 soltanto nel settore sanitario (pari al 38% delle richieste dell'intero comparto). I dati emergono da uno studio del Formez commissionato dal dipartimento della Funzione pubblica che raccoglie tutte le richieste di nuove assunzioni comunicate (ex articolo 34-bis del Testo unico sul pubblico impiego) a Palazzo Vidoni, affinché verifichi la possibilità di soddisfare la domanda tramite mobilità interna. La ricerca fotografa i desiderata alla fine del 2007 delle amministrazioni riguardo a professionalità inquadramenti, permettendo di tracciare il quadro di quello che accadrà quest'anno. Il 68,7% delle richieste di assunzione provengono dalle autonomie. La maggior parte dei 3.592 concorsi programmati dagli enti

nell'anno passato si svolgeranno quindi nelle amministrazioni locali. L'analisi conferma anche una maggiore reattività del Nord, che da solo esprime il 67% delle richieste di personale. Nella classifica delle regioni la più dinamica è il Veneto (22,8%), seguita da Lombardia (21,8%) e Piemonte (13,2%); fra le città, Milano strappa il primato con 253 persone, a seguire Torino (209) e Padova (164). Per quanto riguarda i profili, le autonomie privilegiano quello amministrativo (30,4%) anche se in calo rispetto alla rilevazione precedente (35,8%). Al secondo posto si piazzano i tecnici (21,6%), e dietro a pari merito «operativi» e polizia municipale (rispettivamente 19,6% e 19,5%). Le nuove professionalità - comunicazione e informatica -, con un 2,7% rimangono in linea con il 2004 e 2005. Sale, invece, il livello di inqua-

dramento richiesto, con un sorpasso netto del livello C (53,5%) rispetto all'area B (21,4) prevalente lo scorso anno. Ancora più drastica la riduzione di richieste per il profilo A che passa da 29,5% a solo 0,09%. Le qualifiche dirigenziali invece sono richieste nel 2,4% dei casi. All'opposto, le Asl fanno il pieno di dirigenti, la posizione economica più richiesta è la D (79,6%), mentre i profili più gettonati sono quelli socio sanitario 46%; tecnico 26% (radiologi eccetera), operativo (11,4). A farla da padrone tra i dirigenti è il personale medico richiesto nell'82,5% dei casi. In controtendenza il calo di richieste da parte delle Università che passa da 1.228 a 675, l'area più attiva è il centro seguito dal Sud.

Francesco Siacci

ANALISI**Servizi finanziari, occorre un albo per i responsabili**

SENZA GARANZIE - Sono i protagonisti della gestione ma non hanno requisiti d'ingresso e tutele di indipendenza

I controlli negli enti locali hanno un protagonista sottovalutato nel quadro di riforma che sta delineandosi: il responsabile dei servizi finanziari. Un ruolo chiave, che permette al ragioniere di essere l'unico, con il parere di regolarità contabile o l'attestazione di copertura finanziaria, a vedere quanto accade nell'ente, con buona pace degli altri controlli, quale quello di gestione o quello - stravagante - definito come strategico. È l'unico controllo che, insieme a quello dell'organo di revisione, è presente in tutti gli enti, dal Comune sperduto di 50 abitanti al capoluogo di regione. Il Tuel lo ha lasciato solo, dopo che il segretario comunale ha perso la prerogativa del visto di legittimità, a tutelare come soggetto *super partes* la regolarità amministrativa e contabile degli atti. Eppure, ai tempi del visto di legittimità, il segretario comunale era giuridicamente tutelato. Dipendente del ministero dell'Interno, e quindi di fatto inamovibile, figura apicale per

eccellenza, addirittura vertice della struttura organizzativa. Il responsabile finanziario, oggi, ha un ruolo - e quindi responsabilità - superiori a quelle del segretario di una volta, eppure può essere serenamente rimosso se, facendo scrupolosamente il suo dovere, dà fastidio al navigatore. Questo è accaduto, pochi anni fa, in un Comune capoluogo che di recente - ma con grave ritardo - è salito agli onori delle cronache. E purtroppo non si tratta di un caso isolato: succede, silenziosamente, quando gli amministratori non hanno l'intelligenza di comprendere che quel bastian contrario non lavora contro di loro, e comunque è al servizio della città, e tutela l'interesse generale. Oggi il responsabile finanziario non è messo in condizione di svolgere serenamente le proprie funzioni. E non possiamo immaginarci una riforma dei controlli che prescindere dalla corretta definizione di questo ruolo, che deve diventare sempre più simile a quella figura che, a livello nazionale, è il

ragioniere generale dello Stato. Tutto ciò richiede una modifica dell'articolo 153 del Tuel, almeno per quel che riguarda il comma 1, che attribuisce eccessiva discrezionalità al singolo ente locale in termini di collocazione gerarchica del servizio finanziario e che nulla dice sulla qualificazione professionale del suo responsabile. Il responsabile dei servizi finanziari deve essere una figura apicale. Oggi in alcuni enti, anche capoluoghi e province, si trova subordinato ad altre figure. Anche la sua qualificazione professionale deve essere definita. È possibile che la scelta dei requisiti, per chi esercita un controllo di interesse generale come quello di regolarità contabile e amministrativa, possa spettare al singolo ente? Il ruolo e la sua frequenza giustifica ampiamente l'istituzione di un apposito albo, con conseguenti garanzie (per i cittadini) di competenza dei responsabili ed obblighi (per loro) di idoneità e aggiornamento. Sia pure prerogativa del sindaco

la scelta del soggetto (non è così in Francia, ad esempio dove spetta al Governo), ma, almeno, sia individuato in un elenco di professionisti riconosciuti come tali, e non attraverso un incarico «fiduciario» che può portare a preferire un improvvisato laureato in filosofia a chi ha titoli ed esperienza nel settore. Creare un albo significherebbe anche dare visibilità a chi vuole svolgere questa professione. Non avrebbe una funzione corporativa, quindi, ma servirebbe a creare un mercato di professionisti. Mi è rimasto molto impresso quanto mi disse un responsabile finanziario di un comune inglese: «Se cedendo alle pressioni lasciassi andare in crisi il mio ente, non solo verrei licenziato, ma non troverei più un Comune disposto ad assumermi». In Italia oggi le cose vanno in modo molto diverso, ma dobbiamo lavorare perché anche da noi una frase del genere non suoni ridicola.

Stefano Pozzoli

ANCI RISPONDE

Anche i sindaci comunicano online i nuovi rapporti di lavoro

Sta per concludersi il periodo transitorio durante il quale i datori di lavoro, sia pubblici che privati, possono discrezionalmente ricorrere alla modulistica cartacea per trasmettere, ai servizi competenti, le comunicazioni obbligatorie relative ai rapporti di lavoro da essi instaurati. Dal prossimo primo mar-

zo si dovranno adottare le nuove modalità on line previste dal decreto interministeriale 30 ottobre 2007, entrato in vigore lo scorso 1 gennaio 2008 e siglato unitamente dal ministro del Lavoro e dal ministro per le Riforme della Pa, Luigi Nicolais. Anche gli Enti Locali saranno tenuti, a decorrere dal mese di marzo, ad avva-

lersi delle nuove modalità telematiche per comunicare i dati relativi alle assunzioni, alle cessazioni, alle proroghe, alle trasformazioni dei rapporti di lavoro da essi attivati sia nella forma di contratti di lavoro subordinato che sotto forma di lavoro autonomo nella tipologia delle collaborazioni coordinate e continuative. Con

ciò si cercherà di assicurare l'unitarietà e l'omogeneità del «Sistema Informativo Lavoro» su tutto il territorio nazionale, come stabilito espressamente dall'articolo 2 comma 1 dello stesso decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 299 del 27 dicembre 2007.

Emilia Greco

Dimissioni

La nuova disciplina delle dimissioni prevista dalla legge 188/2007 e quindi l'obbligo di formalizzare le dimissioni sui formulari ministeriali, va applicata anche ai dipendenti degli enti locali?

La nuova disciplina delle dimissioni prevista dalla legge 188/2007 che, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» dell'8 novembre 2007, è in vigore dal 23 novembre 2007, dovrà essere applicata anche ai dipendenti degli enti locali. La modulistica relativa realizzata secondo direttive definite con decreto del ministro del Lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro per le Riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, riporta un Codice alfanumerico progressivo di identificazione, la data di emissione, nonché spazi, da compilare a cura del firmatario, destinati all'identificazione della lavoratrice o del lavoratore, ovvero del prestatore d'opera o della prestatrice d'opera, del datore di lavoro, della tipologia di contratto da cui si intende recedere, della data della sua stipulazione e di ogni altro elemento utile. I moduli hanno una validità di quindici giorni dalla rispettiva data di emissione.

Incarichi esterni

Nel 2008 verranno liquidati e pagati corrispettivi per incarichi dati negli anni precedenti. Occorre pubblicare sul sito Web l'elenco dei pagamenti effettuati nel 2008, anche se gli atti di conferimento sono relativi ad anni precedenti? Per gli incarichi conferiti dal 2008 è sufficiente l'indicazione del numero e data dell'atto, se nel sito è possibile accedere da altro menù a ricerca atti, o in questo elenco è necessario consentire la visualizzazione dell'atto di conferimento?

In merito al quesito postosi ritiene che le previsioni di cui al comma 54, articolo 3 della legge n.244/2007 si applicano ai provvedimenti di affidamento di incarichi esterni adottati a decorrere dal 1° gennaio 2008. Per quanto riguarda le modalità di pubblicazione sul web, considerando anche la rilevanza delle sanzioni derivanti dalla violazione del disposto di cui al citato comma 54, si raccomanda la massima chiarezza e consultabilità delle informazioni e dunque, a parere di chi scrive, sarebbe opportuno consentire la visualizzazione dell'atto di conferimento in maniera immediata.

Mobilità

La preventiva attivazione delle procedure di mobilità costituisce atto dovuto anche nel caso di concorsi per la copertura di posti dirigenziali? È possibile esperire apposita selezione a fronte delle domande di mobilità, concludendo la stessa con l'immissione in ruolo ovvero con provvedimento di diniego in caso di non superamento della prova selettiva?

È tuttora vigente il comma 2-bis, articolo 30 del Dlgs 165/2001 il quale prevede che le amministrazioni, prima di espletare le procedure concorsuali pubbliche per la copertura di posti vacanti, anche di profilo dirigenziale, attivino le procedure di mobilità di cui al comma 1, provvedendo, in via prioritaria, se sarà stato avviato un dirigente proveniente da altra amministrazione, all'immissione in ruolo del predetto. Non è previsto che possa essere esperita selezione a fronte dell'assegnazione di dirigente, sorgendo un obbligo di assunzione per l'ente ricevente che non avrebbe alcuna possibilità di valutazione soggettiva, a meno che non si dia, prima di avviare la mobilità in parola, nel pieno esercizio della propria autonomia, una norma regolamentare specifica prevedente la possibilità di valutare in modo formale, coloro che presen-

25/02/2008

tano domanda di mobilità, in modo particolare se interessati a ricoprire un ruolo dirigenziale. In questo caso, prima di indire il concorso, si suggerisce di esplicitare che l'ente si è dato la predetta norma per l'esperimento di selezione, anche per gli avviati in mobilità, cui potrà seguire o l'immissione in ruolo o provvedimento di diniego, in caso di valutazione non positiva dell'aspirante.

TRIBUTI - Serve un chiarimento che mantenga l'obbligo per le informazioni non rilevate dal Catasto

Per l'Ici recuperi «al buio»

Senza dichiarazione spesso è impossibile verificare l'imponibile

Rischia di subire un ennesimo brutto colpo l'attività di recupero dell'Ici da parte dei Comuni se il legislatore non fornirà in tempi brevi chiarimenti sulla portata della soppressione dell'obbligo di dichiarazione e comunicazione Ici dopo l'introduzione del sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali (articolo 37, comma 53, del D1223/2006). Il nuovo sistema è stato introdotto formalmente con provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio del 18 dicembre 2007, nel quale è stato stabilito che - a seguito di una convenzione - i Comuni potranno accedere alla banca dati catastale per verificare le variazioni intervenute sugli immobili del proprio territorio. Dopo questo intervento, preceduto dall'abrogazione della comunicazione Ici (comma 175 della legge 296/2006) e dal fallito tentativo di inserire la dichiarazione Ici nella dichiarazione dei redditi, la norma è divenuta operativa, per cui - a rigore - dal 2008 i contribuenti non dovrebbero più essere tenuti a presentare ai Comuni nes-

suna dichiarazione a fronte di variazioni intervenute nei propri immobili rilevanti ai fini Ici, salvo per quelle legate al riconoscimento di eventuali riduzioni d'imposta. La lettura non appare peraltro condivisibile, perché non considera che la banca dati catastale, oltre a non riportare spesso i riferimenti aggiornati dei proprietari, non contiene i dati necessari per determinare la base imponibile di buona parte degli immobili che pagano l'Ici. Basta pensare alle aree edificabili (per cui l'imposta risulta dovuta sulla base del valore venale, non registrato a Catasto), oppure ai fabbricati di categoria D per cui l'imposta sia versata sui valori contabili, ma soprattutto a tutti i fabbricati non iscritti a Catasto (ancora più di 5 milioni, come evidenziato sul Sole 24 Ore del 15 febbraio) o accatastati in modo difforme alla loro effettiva destinazione d'uso, per rendersi conto che la dichiarazione Ici non potrebbe essere sostituita dalla banca dati catastale per determinare la base imponibile o la titolarità dei cespiti. Pertanto l'uni-

ca lettura logica della disposizione è quella secondo cui, dal 1° gennaio 2008, la dichiarazione Ici non sarà più dovuta solo per le variazioni e/o cessazioni relative a unità immobiliari correttamente iscritte presso l'ufficio del Territorio, con una soppressione parziale dell'obbligo dichiarativo analogo a quella disposta dall'articolo 15 della legge 383/2001, che ha parzialmente eliminato l'obbligo di dichiarare ai fini Ici gli immobili inclusi nella dichiarazione di successione, in quanto trasmessa a ciascun Comune interessato direttamente dall'ufficio del registro. La dichiarazione, invece, deve ancora ritenersi dovuta, oltre che nei casi di agevolazioni o riduzioni d'imposta, in relazione ai cespiti la cui base imponibile non sia desumibile dai dati catastali, o che non siano correttamente iscritti al Territorio. Se interpretata così, la disposizione realizza un principio stabilito dallo Statuto del contribuente (articolo 6, comma 4, legge 212/2000), in base al quale il Comune non può richiedere al contribuente infor-

mazioni di cui è già in possesso o che può acquisire d'ufficio. Se invece fosse estesa a tutti i cespiti, anche se non risultanti a Catasto, la soppressione rischierebbe di decretare l'impossibilità per i Comuni di procedere al controllo dell'Ici per questi immobili. Diventa quindi essenziale, che venga chiarito quanto prima quale sarà la sorte della dichiarazione Ici e, in particolare, se nel 2008 verrà predisposto il modello di dichiarazione ministeriale sino utilizzato, anche ai fini di una corretta predisposizione dei regolamenti da parte dei Comuni (da approvarsi entro il 31 marzo), che potrebbero sopperire alla soppressione stabilita dal decreto Bersani, introducendo, ai sensi dell'articolo 52, comma del Dlgs 446/97, l'obbligo di presentare un'apposita dichiarazione per tutte le variazioni immobiliari non individuabili sulla base dei dati catastali.

Maurizio Fogagnolo

TRIBUTI – Accertamento/Sanzioni ancora attive

L'abrogazione lascia in vita l'adempimento fino al 2007

Per [a giurisprudenza ogni anno fiscale comporta la costituzione di un nuovo rapporto tra Erario e contribuente

La soppressione dell'obbligo di dichiarazione può mettere a rischio anche l'attività di accertamento Ici per gli anni pregressi. In base al «principio di legalità» (articolo 3, comma 2 del Dlgs 472/97) nessuno può essere infatti assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile, con conseguente estinzione anche delle sanzioni irrogate con provvedimento definitivo e non ancora pagate. A fronte di tale disposizione, la soppressione della dichiarazione potrebbe quindi avere l'ulteriore effetto di non rendere più possibile per i Comuni l'accertamento delle violazioni dichiarative commesse dai contribuenti fino al 2007, e potrebbe impedire la riscossione delle sanzioni finora irrogate a tale titolo ma non ancora pagate. Si tratterebbe ovviamente di un effetto aberrante, che non può essere ricondotto alla norma per molte ragioni. In primo luogo, il decreto Bersani non ha abrogato l'obbligo dichiarativo e le relative norme sanzionatorie previste dall'articolo 14 del Dlgs 504/1992, ma ha soppresso tale obbligo solo a decorrere dal momento dell'introduzione del sistema di interscambio dei dati tra Catasto e Comuni e, quindi, dal momento in cui gli enti sono stati dotati di tale strumento. Il principio di legalità mutuato dal diritto penale, poi, non appare applicabile a questa fattispecie, in

forza dell'autonoma natura di ogni singolo anno impositivo e delle relative violazioni, più volte affermata dalla Corte di cassazione. La Corte (sentenze 6859/2005 e 8709/2003) ha precisato che ogni anno fiscale comporta la costituzione, tra contribuente e Fisco, di un rapporto giuridico distinto rispetto agli anni precedenti. Linea confermata dallo Statuto del contribuente (articolo 3 della legge 212/2000), in base al quale nei tributi periodici le modifiche si applicano solo dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono. Il mancato adempimento posto in essere dal contribuente prima del 2008 comporta infatti una

maggiore difficoltà per il Comune nella verifica del corretto versamento dell'Ici, cui la normativa sanzionatoria - non modificata dal decreto Bersani - fa seguire l'applicazione di una specifica sanzione, che risulta applicabile, pur a fronte della successiva modifica degli strumenti di accertamento attribuiti al Comune. Anche sotto questo profilo, si ritiene comunque indispensabile che intervenga un chiarimento normativo sulla portata della norma contenuta nel decreto Bersani, per evitare che tale disposizione possa arrecare ulteriori danni ai Comuni anche in relazione agli anni pregressi.

M.Fog.

ASSENZE - Per la Corte dei conti basta la comunicazione

Al dipendente-docente l'autorizzazione non serve

Scompare la distinzione con la convegnistica che era stata introdotta dalla Funzione pubblica in via interpretativa

Non è la prima volta che la mano ferma dell'agenzia dell'Entrate contro dipendenti inadempienti si scontra con un atteggiamento più morbido della giurisdizione. Questa volta a essere generoso è stato il giudice contabile. Il caso è quello di un funzionario che nel periodo compreso tra il maggio 2000 e il febbraio 2005, senza essere autorizzato, ha svolto attività di docenza privata per 14 giornate complessive, risultando però, secondo il resoconto automatizzato delle presenze, contemporaneamente al lavoro. L'Agenzia, a seguito di un procedimento disciplinare, ha sospeso il dipendente per cinque giorni. La Procura attrice ha sostenuto un duplice danno erariale: per la mancata prestazione lavorativa e per il mancato versamento dei proventi delle docenze non autorizzate (in simili casi la norma

prevede che il compenso percepito debba essere versato nel conto dell'entrata del bilancio dell'amministrazione di competenza). Nel nostro ordinamento, gli incarichi retribuiti extraistituzionali sono disciplinati dal Dlgs 165/2001, che, all'articolo 53 comma 6, esclude però dal regime autorizzatorio, fra gli altri, la partecipazione a convegni e seminari. Al centro del giudizio c'era dunque la controversia circa la natura dell'attività didattica, e in particolare se essa fosse riconducibile o meno a quella convegnistica o seminariale. In via interpretativa, la Funzione pubblica aveva dapprima sostenuto, con la circolare 3/97, l'obbligo dell'autorizzazione espressa per tutte le attività a titolo oneroso; successivamente, con la circolare 10/98, aveva rivisto la propria posizione agganciando l'obbligo soltanto alla natura didattica

dell'intervento, ritenendo negli altri casi sufficiente la semplice comunicazione. Ciò costringeva, di volta in volta, l'interprete a una delicata attività ermeneutica circa la tipologia della prestazione resa che non dava sufficienti garanzie di uniformità. La Corte dei conti, sezione Lombardia, con la sentenza 85/2008, ha fatto piazza pulita della distinzione fra «docenze» bisognevoli di autorizzazione (per le quali sarebbe prevalente il lato formativo) e «convegni e seminari» svolgibili previa semplice comunicazione anche se retribuiti (per i quali invece sarebbe emergente l'aspetto divulgativo). Per il giudice contabile, infatti, la norma secondaria si sarebbe spinta oltre il dettato normativo, in una interpretazione artificiosa che avrebbe perso di senso proprio di fronte al riconoscimento come libera anche dell'attività convegni-

stica retribuita. Palazzo Spada ha dunque assolto il dipendente per il danno dovuto al mancato versamento all'ente delle somme percepite ma lo ha condannato per le assenze ingiustificate. Quello che colpisce però è la quantificazione del danno in soli 145 euro per 14 giorni di assenza, quando in simili casi la stima deve essere fatta in misura per lo meno pari alla spesa sostenuta dall'amministrazione per lo stipendio inutilmente erogato, fatti salvi gli ulteriori danni da disservizi immagine eccetera. Così, a fronte di un guadagno di 3.660 euro per le docenze fatte, il dipendente fraudolentemente assente ha dovuto restituire poco più di un venticinquesimo. Più che una sanzione un incentivo.

Francesco Slacci

APPALTI - La certificazione può sempre essere richiesta

Bollino antimafia sottosoglia

La possibilità di richiedere alla Prefettura l'informativa antimafia per tutte le imprese ammesse a una gara d'appalto sotto la soglia di rilevanza comunitaria è espressione dell'esercizio della facoltà discrezionale propria della stazione appaltante. Lo afferma il Consiglio di Stato nella sentenza 240/2008. Il Collegio ha così riformato la decisione del Tar Calabria che aveva invece accolto il ricorso di un'impresa, esclusa da una gara di appalto di lavori perché nell'informativa veniva evidenziato il pericolo di infiltrazione mafiosa. Il Tar aveva ritenuto illegittima la clausola del disciplinare che imponeva, in una gara sotto

soglia, l'obbligo di richiedere l'informativa per tutti i partecipanti all'appalto. Secondo il Tar il carattere «eccezionale e derogatorio» della disciplina dettata dall'articolo 10 del Dpr 252/98 non consentirebbe in termini generali un'interpretazione «analogica o estensiva» rimessa a scelte discrezionali della Pa. L'informativa antimafia invece va sempre richiesta negli appalti sopra soglia comunitaria (articolo 10 del Dpr 252/98) mentre non è comunque da acquisire negli appalti di valore inferiore a trecento milioni. Quando invece il valore dell'appalto - come in questo caso - è compreso tra i due valori indicati, secondo la tesi dell'appellante, in virtù

dell'assenza di un'esplicita previsione contraria deve ammettersi la possibilità che, a seguito di motivata valutazione discrezionale, la stazione appaltante possa richiedere la certificazione antimafia per tutti i partecipanti. Tesi condivisa dal Consiglio di Stato, non contraria dalla statuizione del Tar «perché essa muove dall'erroneo, presupposto che nella specie sia stata operata un'interpretazione analogica o estensiva del disposto di cui all'articolo 10 del Dpr 252/98». L'interpretazione del Consiglio di Stato si fonda sulla considerazione che gli articoli 1 e 10 del Dpr stabiliscono due soglie rispettivamente al di sopra ed al di sotto delle

quali si deve o non si deve chiedere l'informativa. Pertanto, se è pacifico che la stazione appaltante non possa derogare a tale obbligo quando ricorre la circostanza indicata dalla norma (appalto sopra soglia o inferiore a trecento milioni), per altro verso, quando invece non vi è nella legge una disciplina specifica della circostanza che interessa (appalto sotto soglia comunitaria) in tale "zona grigia", non può esservi alcuna limitazione all'esercizio della scelta discrezionale della stazione appaltante. Come dunque nel caso di specie, dove la richiesta dell'informativa antimafia è stata ritenuta, per quanto sopra espresso, del tutto legittima.

EURO PA

Il Web lega 400 funzioni dell'anagrafe di Torino

Torino completa il suo percorso di rinnovamento dell'intero sistema informativo con la Nuova Anagrafe Open. La fine del 2007 ha visto infatti l'ultimazione della grande operazione di ammodernamento del sistema informativo comunale della città di Torino iniziata nel 1996. L'intero progetto è stato realizzato dal Csi Piemonte e si pone come riferimento nazionale anche per i vari passaggi di estrema rilevanza che il meccanismo ha comportato. Si è passati infatti da una macchina informatica comunale con sistemi differenti e centralizzati ad ambienti aperti capaci di usare applicazioni integrate

e più facilmente accessibili da Internet. Il più recente servizio implementato è stato il nuovo sistema informativo demografico ideato per il capoluogo piemontese: il Progetto Nuova Anagrafe Open - Nao. Il processo ha impegnato il Csi Piemonte per circa quattro anni ed è arrivato a conclusione lo scorso ottobre con l'entrata in servizio dei nuovi applicativi. Il nuovo sistema della città di Torino ha visto una rivisitazione generale del sistema ottenuta grazie anche a una stretta collaborazione tra il Csi e la direzione Servizi civici del Comune. Il Nao regola al momento oltre 400 funzioni diverse relative al sistema

demografico variando dai servizi anagrafici a quelli concernenti lo stato civile, dal servizio elettorale ai settori trasversali. È stata inoltre realizzata una versione Web per le interrogazioni anagrafiche, pensata per gli enti esterni previsti a norme di legge come Azienda sanitaria locale, Camera di commercio, Inps e Forze dell'ordine. Il Nao ha la gestione di 900.000 residenti, 2 milioni soggetti diversi, 450.000 famiglie e 750.000 soggetti votanti. «Il lavoro svolto insieme al Csi-Piemonte», ha affermato Beppe Borgogno, assessore comunale ai Sistemi informativi, «ha significato per Torino la possibilità di ave-

re a disposizione un sistema all'avanguardia in Italia, più flessibile ed efficace, che mette a disposizione della città soluzioni al passo con i tempi, nuove funzionalità e più alti livelli di servizio ai cittadini». «Il traguardo raggiunto», commenta Francesco Brizio, presidente del Csi -Piemonte, «ha dimostrato ancora una volta la nostra capacità di gestire con successo processi di innovazione complessi e di lungo periodo. Gli stessi che hanno permesso al Censis di dichiarare Torino primo Comune in Italia per e-government e servizi Ict».

Gianluca Incani

TELEFONIA - Binari centralizzati per le scelte dei Comuni

Sulla protezione della salute decide solo la legge statale

Il regolamento urbanistico non può porre vincoli relativi alle distanze e all'altezza degli impianti più rigidi di quelli nazionali

È illegittimo il regolamento comunale sugli impianti di telefonia mobile che ha previsto dei vincoli urbanistici di distanze e di altezza, ma in realtà ha voluto tutelare la salute, e ha stabilito per l'esposizione all'elettromagnetismo dei limiti più stretti di quelli previsti dalle leggi dello Stato. Così ha stabilito il Tar Puglia-Lecce, sezione nella sentenza 127/2008, che in un'ampia e approfondita sentenza ha precisato i limiti dei regolamenti di questo tipo, e ha indicato la «via maestra da percorrere da parte dei Comuni». Il caso riguardava un regolamento per l'installazione di stazioni radio base (Srb), che conteneva delle prescrizioni che riguardavano l'altezza e le distanze di questi

impianti, ma che erano in realtà finalizzate a limitarne il numero per motivi di tutela della salute. I giudici hanno affermato che la telefonia mobile rappresenta un servizio pubblico, e che i Comuni - come stabilisce l'articolo 8, comma 6 della legge 22 gennaio 2001, n. 36 - «possono adottare dei regolamenti per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici». Ma questa norma deve essere interpretata alla luce delle altre norme che stabiliscono che la tutela della salute è di competenza dello Stato, e quindi soltanto le leggi dello Stato possono fissare i limiti di esposizione ai campi elettromagneti-

ci. Da ciò deriva - hanno argomentato i giudici - che il regolamento comunale non può introdurre, nemmeno attraverso il profilo urbanistico, limiti di esposizione o valori di campo diversi da quelli previsti dalla legge statale, perché in tal modo «la popolazione di un comune sarebbe salvaguardata, sotto il profilo della tutela della salute, più della popolazione di un altro comune». I Comuni dovrebbero perciò «attuare un insediamento corretto e razionale di questi impianti, e soltanto sotto un profilo urbanistico e territoriale». La sentenza è esatta, nel senso che ha tenuto conto delle norme vigenti, le ha interpretate sistematicamente e ne ha derivato un parametro normativo di cui tutti i Co-

muni devono tener conto. Ma l'itinerario giuridico indicato dai giudici ai Comuni presenta delle difficoltà, perché le norme vigenti non sono tessute assieme con i criteri della trama e dell'ordito. Il citato comma 6 dell'articolo 8 della legge 36/2001 non "lega" con l'articolo 7 del Dlgs 267/2000, il quale stabilisce che i regolamenti devono rispettare i «principi fissati dalla legge», ma non precisa quali siano esattamente questi principi. I Comuni hanno certamente la necessità di una "strada maestra" da seguire, ma essa deve essere tracciata dal legislatore con maggior precisione del passato.

V.It

Un'impresa con un click

Sono già 11 le aziende create in un giorno con la comunicazione unica telematica. Ma la semplificazione è ancora tutta da testare

Creare un'impresa con un click? La promessa del ministro Pierluigi Bersani sembra vicina a diventare realtà. Dopo quasi due anni di dichiarazioni, polemiche e annunci, la buona volontà di politici, imprenditori e professionisti sembra essere riuscita a trovare un antidoto contro le lentezze ed i garbugli della burocrazia che rischiano di disincentivare fin dall'inizio la voglia di intraprendere. Con dichiarazione unica telematica sono nate, in pochi giorni, le prime 11 imprese. Si tratta per ora di una procedura sperimentale, attiva solo in poche province e con forti limiti nei confronti degli atti di Inps e Inail. L'obiettivo però è ambizioso: 100 mila iscrizioni nei prossimi sei mesi. Con un risparmio di tempi e, qualche volta, anche di denaro. Fin qui la parte positiva. In realtà la nuova procedura avrà bisogno di tempo per essere assimilata dagli intermediari, professionisti e associazioni di categoria. Solo allora ci sarà un vantaggio reale. Sempre che si riesca a richiedersi ad un difetto congenito che il nuovo sistema sembra portarsi dietro. Più che di una comunicazione unica, infatti, si tratta per ora di diverse comunicazioni raggruppate e mandate ad un solo ente pubblico, la Camera di commercio, che provvede poi a smistarle ad Agenzia delle entrate, Inps, Inail e registro delle imprese. Il problema è che i diversi enti pubblici interessati utilizzano un linguaggio e dei codici diversi per rappresentare le stesse realtà, a causa dello stratificarsi di abitudini e problematiche diverse, che richiederanno del tempo per essere superate. Siccome però il ministro Bersani si era già venduta la pelle dell'orso, non si è voluto aspettare il tempo necessario (sarebbero bastati probabilmente un paio di mesi) alla realizzazione di un modello unico valido per tutti gli enti interessati: il risultato è che gli intermediari sono costretti a compilare sostanzialmente gli stessi modelli di prima e l'unico vantaggio è quello di fare una sola spedizione invece di quattro. Non è molto, ma è un passo in avanti. Nella speranza che, magari con il contributo dei professionisti interessati, non ci si fermi qui.

Marino Longoni

Positive le prime sperimentazioni della Comunicazione Unica. Ma serve maggior raccordo tra i professionisti

ComUnica battezza 11 ditte in un click

Obiettivo: 100 mila start-up in sei mesi

La volontà c'è e la tecnologia pure. E funziona. Lo testimoniano le 11 nuove imprese nate in Italia on-line «in un giorno» nel corso della prima settimana di sperimentazione della «Comunicazione Unica» partita il 19 febbraio. Ancora poche, ma per ora il test è limitato ad alcuni professionisti e ad alcune operazioni; l'obiettivo per Infocamere è quello delle 100 mila nuove aziende che si stima possano nascere «in un click» nei prossimi sei mesi. Le camere di commercio sono già pronte a far partire corsi di formazione, convegni, iniziative per istruire professionisti e associazioni di categoria, e non manca anche chi, è il caso della Cdc di Padova, per favorire l'uso della telematica da gennaio ha abbassato l'imposta di bollo: 17,50 al posto di 42 euro per la ditta individuale che opta per la pratica «informatizzata». I precursori dell'impresa in un giorno? Una srl unipersonale iscritta presso la Camera di commercio di Torino, due srl e una sas a Milano, una ditta individuale e una srl a Venezia, due ditte individuali a Roma, un'impresa individuale a Padova, una a Ravenna, una a Napoli. A cimentarsi sono stati notai, commercialisti, ma anche associazioni di categoria (Cna, Unione del commercio) e associazioni non pro-

fit per il disbrigo di pratiche amministrative (Unappa). «A Torino siamo partiti subito con una società di capitali, con il supporto del notaio e del commercialista», racconta Maria Loreta Raso, conservatore del Registro delle imprese della Cdc del capoluogo piemontese, «e in poche ore abbiamo concluso il lavoro. Ai buoni risultati ha contribuito la preparazione maturata grazie a un tavolo locale di coordinamento, nato un anno e mezzo fa, tra sistema camerale, Infocamere, Inps, Inail, Entrate, dottori commercialisti ed esperti contabili di Ivrea, Pinerolo, Torino: ha consentito di testare anticipatamente il software e di promuovere una serie di iniziative per l'approfondimento tecnico e operativo». Ma l'esperienza ComUnica è stata positiva anche per le altre camere di commercio-pilota (sono Venezia, Padova, Prato, Pescara, Ravenna, Milano, Napoli, Cagliari e Taranto). «A Milano le pratiche concluse, senza particolari problemi, sono tre. Coinvolti uno studio notarile e due studi commercialisti», spiega Gianfrancesco Vanzelli, conservatore del Registro delle imprese della Cdc di Milano, «ora però bisognerà testare tutti i flussi informativi e attendere l'estensione alle altre operazioni, a partire dalle variazioni, per cogliere tutti i vantaggi della semplifica-

zione». Il decollo della procedura sarà effettivo, secondo Infocamere (il «braccio informatico» di Unioncamere), se anche gli altri enti, Inps e Inail, daranno completa disponibilità. Così ad agosto si potrebbe arrivare alle 100 mila nuove imprese. Il risparmio di tempi e costi, per le Cdc interpellate, è «indubbio», seppur di difficile stima per ora. «Il problema dei tempi biblici per far partire un'azienda è sotto gli occhi di tutti», ricorda Elisa Muratori, responsabile di Cna Crea Impresa dell'Emilia Romagna, «e la Comunicazione Unica è un'ottima iniziativa per porre rimedio alle lungaggini: è per questo che ora bisogna lavorare per informare le imprese della nuova possibilità e per formare gli operatori perché lo strumento sia ampiamente e correttamente utilizzato». «Uno dei vantaggi più evidenti è rappresentato dall'immediata attribuzione della partita Iva e del codice fiscale», aggiunge Raso della Cdc di Torino, «che avviene praticamente in tempo reale attraverso l'iscrizione al Registro delle imprese. Con la Comunicazione Unica, peraltro, ci sarà un allineamento dei dati sulle aziende posseduti dai vari enti (non ci saranno dunque più «archivi sporchi») e ciò consentirà di avere informazioni più veritiere sul tessuto economico e sulla crescita».

Tutto bene dunque? In questa prima fase, spiegano dalla Camera di commercio di Venezia, le maggiori difficoltà sono state quelle legate al fatto di dover imparare a confezionare la pratica e al raccordo tra i vari professionisti che prima operavano autonomamente nel rappresentare l'impresa per ogni singolo ente. «Il vantaggio innegabile per l'impresa è quello di fruire di un unico vettore (il sistema camerale appunto), invece di dover correre per più uffici, per la produzione dei propri dati agli enti interessati», chiarisce il notaio Marco Dolzani, della Commissione informatica del Notariato, «tuttavia, non sempre il singolo professionista può disporre subito di tutti i dati necessari a completare la modulistica. Il notaio ha l'obbligo di procedere alle iscrizioni in 20 giorni, per cui bisognerà chiarire se il nuovo sistema consentirà l'espletamento degli obblighi di legge anche senza disporre completamente degli altri dati necessari ai fini Inps e Inail. In caso contrario, si rischia un rallentamento dei tempi». Anche i dottori commercialisti sono cauti nell'esprimere il proprio giudizio sui vantaggi della Comunicazione Unica. «Al momento non abbiamo riscontri su possibili disfunzioni, ma per mancanza di feedback», commenta Claudio Siciliotti, presidente dei

dottori commercialisti, «si tratta senz'altro di una facilitazione attesa anche se c'è bisogno di maggior tempo per capire se è una semplificazione reale piuttosto che nominale», conclude il presidente dei dottori commercialisti. A chiarire gli ultimi aspetti tecnici e operativi sarà un dpcm che dovrebbe arrivare in Gazzetta nei prossimi mesi. Secondo Infocamere, a breve verranno chiariti anche gli aspetti relativi alle diverse tipologie di dati da comunicare e dunque sull'eventuale incrocio tra le professionalità chia-

mate a gestire la pratica della Comunicazione Unica: Infocamere spiega che sia il decreto sulla modulistica (già emanato) sia quello in arrivo vanno nella direzione di assicurare che le comunicazioni possano essere effettuate anche in mancanza di dati inizialmente non disponibili, che potranno essere trasmessi successivamente. Non tutti i professionisti comunque, al momento, sono coinvolti nella procedura per l'impresa in un giorno (circolare n. 3615 dello Sviluppo economico): «Allo stato», lamenta Arve-

do Marinelli, presidente nazionale dell'Ancot, «i soggetti non iscritti ad albi od ordini, come visuristi e tributaristi, non potranno presentare, per conto dell'imprenditore, nessuna Comunicazione Unica telematica contrariamente a quanto finora autorizzati a fare in via cartacea pur essendo autorizzati alla trasmissione telematica». Secondo Marinelli, si tratta di una riserva lesiva della concorrenza. Intanto Assosoftware è al lavoro con Infocamere per preparare un tracciato informatico comune. «Con-

tiamo di riuscire a preparare in questi sei mesi di sperimentazione un tracciato unificato che consenta una comunicazione davvero unica. Al momento, infatti, Infocamere deve ricevere quattro moduli legati da una copertina e provvedere a smistare ai diversi enti. Con il tracciato unificato sarà sufficiente un unico modello», ha spiegato Mary Leggio, segretario generale di Assosoftware.

Silvana Saturno

Sta per terminare il periodo transitorio di sperimentazione iniziato l'11 gennaio 2008

Comunicazioni on-line a regime

Da marzo assunzioni e cessazioni solo per via informatica

Entra a regime il nuovo sistema delle comunicazioni obbligatorie. Da sabato 1° marzo termina il periodo di sperimentazione cominciato l'11 gennaio e per i datori di lavoro l'unica modalità con cui fare le denunce di assunzione, variazione o cessazione dei rapporti di lavoro sarà quella telematica. La nuova ed esclusiva modalità garantirà la pluriefficacia, cioè la validità di una denuncia per tutte le amministrazioni ed enti coinvolti. Solo per la provincia di Bolzano l'appuntamento è rinviato al 1° dicembre. Per tutti, inoltre, dalle ore 19 del 25 febbraio diventano operative alcune modifiche alla modulistica già in uso. **Il sistema CO.** Con otto anni di ritardo, il sistema di denuncia dei rapporti di lavoro è partito l'11 gennaio scorso con la comunicazione unica telematica prevista dall'art. 4-bis del dlgs n. 181/2000. Due le novità: l'adozione di nuova modulistica e l'individuazione di un'unica modalità, quella informatica (ossia tramite internet), per effettuate le comunicazioni. La novità è divenuta operativa, in via di sperimentazione, dall'11 gennaio al 29 febbraio (fino al 30 novembre per la provincia autonoma di Bolzano). Durante tale periodo è obbligatorio utilizzare la nuova modulistica, mentre per la presentazione, oltre l'invio telematico,

è utilizzabile la modalità cartacea. Solo chi utilizza la trasmissione online si assicura la pluriefficacia della comunicazione (cioè la validità nei confronti di diverse amministrazioni). **Le novità dal 25 febbraio.** Dalle ore 19 del 25 febbraio diventa operativa una serie di modifiche individuate nel corso di una riunione svoltasi il 25 gennaio tra ministero del lavoro e regioni, nel corso della quale sono state affrontate le problematiche riscontrate sull'utilizzo del nuovo sistema. Le modifiche riguardano, prima di tutto, la tabella «soggetti abilitati» all'invio delle comunicazioni obbligatorie. Vengono inserite altre due opzioni. La prima concerne i «consorzi e gruppi di imprese» individuati dall'art. 61 dlgs n. 276/03, in quanto possono operare in nome e per conto di tutte le imprese del gruppo o consorziate, agendo come dei veri e propri intermediari. La seconda opzione, «servizi competenti che inseriscono d'ufficio la comunicazione», consente di inserire le comunicazioni inviate in forma cartacea dai datori di lavoro domestici e quelle arrivate a seguito di diffida degli ispettori del lavoro. Ancora vengono modificate le tabelle «enti previdenziali» e «contratti». Nel primo caso è aggiunta la voce «nessun ente previdenziale», per consentire la gestione di al-

cuni rapporti, come per esempio i tirocini, che non sono soggetti ad alcun ente. Nella tabella contratti, invece, le modifiche concernono la distinzione della durata (tempo determinato e tempo indeterminato) dei contratti di associazione in partecipazione e di lavoro ripartito. Altre modifiche riguardano lo status dei lavoratori, ritenute necessarie per la gestione dei rapporti di lavoro con stranieri. Vengono inserite tre nuove voci: «altro provvedimento», che consente di gestire i lavoratori stranieri detenuti che, pure non avendo un permesso, di soggiorno, sono ammessi a lavoro (cosiddetti extramurari); «in attesa di permesso che permette di gestire i lavoratori che, in caso di primo ingresso, hanno attivato le pratiche per l'ottenimento del permesso di soggiorno, ma non ancora lo hanno materialmente ottenuto; e infine «carta permanente» (carta di soggiorno). Ultima modifica riguarda la tabella delle causali delle «cessazioni» che risulta implementata dalla voce «licenziamento per giusta causa» (codice LG). **Le novità dal 1° marzo.** Il nuovo sistema delle comunicazioni telematiche (CO) prevede due date di entrata in vigore. La prima, quella dell'11 gennaio, concerne le nuove regole con la nuova modulistica. Da tale data sono abrogati i modelli preesistenti e per

tutti gli adempimenti è entrata in uso la nuova modulistica che ricalca su carta le pagine web per la trasmissione delle denunce on-line. In tutto quattro moduli: «Unificato-Lav» per le comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro (assunzione, cessazione, variazione, trasferimento, distacco ecc.) dei datori di lavoro privati, compresi quelli agricoli, enti pubblici economici e p.a.; «Unificato-Somm» per le comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro dovute dalle agenzie di somministrazione; «Unificato VarDatori» per la comunicazione di variazione della ragione sociale, del trasferimento di azienda o di ramo di essa; «Unificato Urg», infine, per le comunicazioni sintetiche d'urgenza connesse a esigenze produttive. Per quanto riguarda la procedura telematica, è previsto un periodo transitorio fino al 29 febbraio (fino al 30 novembre per la provincia autonoma di Bolzano), durante la quale i datori di lavoro sono liberi di scegliere se presentare il modello su carta o se avvalersi del servizio su internet. La modalità telematica entrerà a pieno regime sabato 1° marzo. Da tale momento devono ritenersi precluse ogni altra modalità diverse da quella on-line. La pluriefficacia opera con riferimento alla comunicazione Inail (dna),

25/02/2008

alla comunicazione all'Inps fetture dell'assunzio- ne all'Enpals dei lavoratori nuncia del rapporto di lavo-
dei datori di lavoro agricolo, ne/cessazione di lavoratori dello spettacolo e a ogni al- ro nei confronti di istituti o
alla comunicazione alla pre- stranieri, alla comunicazio- tra comunicazione di de- enti previdenziali.

Situazione messa in luce da Strasburgo con la relazione sulla tutela degli interessi finanziari europei

Frodi comunitarie, allarme dell'Ue

Nel 2006 l'importo sottratto passa da 328 a 353 mln di euro

L'Europa lancia un allarme per irregolarità e frodi al bilancio comunitario. Il Parlamento di Strasburgo ha approvato la relazione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità che ha messo in luce una situazione contrastante: nel corso del 2006, anno a cui si riferiscono gli ultimi dati in possesso delle istituzioni comunitarie, sono aumentati in maniera esponenziale il contrabbando, le contraffazioni e le irregolarità nella gestione dei fondi strutturali, mentre sono calate rispetto agli anni precedenti le frodi agricole. «Il numero di casi di frode e irregolarità rilevati e comunicati (casi di importo superiore a 10mila euro) è diminuito del 12% nel 2006 rispetto al 2005 (passando da 5.943 a 5.243), ma l'importo interessato dalle irregolarità è aumentato del 7% (da 328 a 353 milioni di euro)», si legge nel documento approvato dagli europarlamentari. «I sospetti di frode rappresentano all'incirca il 22% dei casi di irregolarità comunicati con un'incidenza finanziaria stimata pari a circa 134,39 milioni di euro, lo 0,94% delle risorse proprie nel 2006, contro 105,3 milioni di euro (0,85% delle risorse proprie) nel 2005. «Come per gli anni precedenti, i prodotti per i quali si sono registrate le maggiori irregolarità sono i televisori, il tabacco e derivati», si legge nel documento del Parlamento europeo. I settori della carne, dei motori e componenti, dei prodotti inorganici, degli oli e materie grasse hanno invece subito un incremento, mentre il settore del tessile, è rimasto stabile in termini di volume di diritti elusi (10,3 milioni di euro). In termini di incremento delle irregolarità sulle risorse proprie, la maglia nera d'Europa è andata all'Italia, che nel corso del 2006 ha visto aumentare di ben il 122% i casi denunciati, mentre nei Paesi Bassi la variazione è stata del +81%. Più confortanti i dati rilevati da Strasburgo sul versante delle frodi di natura agricola. In questo caso, nel corso del 2006, il numero di irregolarità comunicate è aumentato del 3% rispetto all'anno precedente (3.249 casi), ma il volume complessivo (87 milioni di euro) è sceso del 15%, pari a quasi lo 0,17% del totale degli stanziamenti destinati al Feaog sezione «Garanzia» (49.742 milioni di euro per il 2006). In questo caso, Spagna, Francia e Italia «sono stati responsabili del 57,2% delle irregolarità» mentre i settori più colpiti sono stati quelli dello sviluppo rurale, il settore bovino e quello ortofrutticolo che totalizzano quasi il 70% dell'importo complessivo.

Gabriele Frontoni

AMBIENTE

Le regioni possono delegare alle province

Novità a livello amministrativo in attuazione del principio di semplificazione. Sulla scorta dell'art. 12 del dlgs 387/2003, concernente la previsione di un procedimento unico per il rilascio dell'autorizzazione necessaria per la costruzione di impianti ad energia rinnovabile di portata industriale, è stato previsto che: · le autorizzazione unica ove occorra, possa costituire «variante allo strumento urbanistico»; · le regioni possano delegare tali funzioni alle province (che vengono quindi espressamente individuate quali enti delegati, mentre in precedenza la norma si riferiva ad «altro soggetto istituzionale delegato»); · nell'ipotesi di dissenso manifestato durante il procedimento di consultazione per il rilascio dell'autorizzazione unica, da parte di amministrazioni diverse da quelle preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-

territoriale, o del patrimonio storico-artistico, la decisione venga rimessa alla giunta regionale, salvo diverse previsioni normative regionali. Importante la previsione del comma 158 dell'articolo 2 che statuisce che per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, di potenza nominale inferiore alle soglie stabilite dalla tabella A allegata allo stesso dlgs, sia sufficiente applicare la sola disciplina della denuncia di inizio attività (Dia) di cui agli articoli 22 e 23 del Testo unico dell'edilizia (dpr n. 380/2001) in luogo del procedimento unico, con forte giovamento per la semplificazione amministrativa nella realizzazione degli impianti produttivi di energie rinnovabili. Infine, pur dovendo necessariamente rinviare alla disciplina di specie per maggiori approfondimenti, non si può non accennare alle novità introdotte dal collegato alla Finanziaria, (dl n. 159/2007 così

come convertito e modificato dalla legge di conversione 222/2007) in riferimento a biomasse e biogas: in tal senso l'art. 26 al comma 4-bis della legge di conversione prevede delle chiare modifiche al comma 382 e seg della legge 296/2006 (Finanziaria 2007). Con tali modifiche si è previsto che la produzione di energia elettrica mediante impianti alimentati da biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ottenuti nell'ambito di intese di filiera, anche di filiere corte, (vale a dire ottenuti entro un raggio di 70 chilometri dall'impianto che li utilizza per produrre energia elettrica), autorizzati in data successiva al 31 dicembre 2007, e per la sola quota di produzione di energia elettrica imputabile alle fonti energetiche di cui sopra, realizzata in impianti che impiegano anche altre fonti energetiche non rinnovabili («ibridi»), è incenti-

vata in maniera del tutto simile (con vantaggi anche ulteriori) al meccanismo di incentivazione delle altre fonti rinnovabili. Al riguardo si prevede che per gli impianti alimentati da biomasse e biogas nelle forme su descritte di potenza elettrica superiore ad 1 megawatt (mW), vengano rilasciati certificati verdi, per un periodo di 15 anni (fatti salvi i più favorevoli diritti acquisiti ai sensi del comma 382-quinquies legge finanziaria 2007). Inoltre si specifica che, a partire dall'anno 2008, i certificati verdi, ai fini del soddisfacimento della quota dell'obbligo di cui all'articolo 11, comma 1, dlgs 16 marzo 1999, n. 79, hanno il medesimo valore unitario di 1 mWh (come per le altre fonti rinnovabili) con l'unica differenza rappresentata dal coefficiente di moltiplicazione per l'identificazione del relativo quantitativo incentivato, pari a 1,8.

TENEDNEZE

Elogio della lentezza

Oggi è la giornata mondiale della lentezza, organizzata dalla Associazione dei lenti, nata a Pavia, città molto tranquilla, anzi troppo. Alla iniziativa hanno aderito 200 città del mondo, il 90% in Europa, ma anche New York, la metropoli veloce per eccellenza, che non dorme mai. In Italia vi partecipa ufficialmente Milano, la nostra capitale morale della rapidità. Questa sera, a partire dalle 11, Vittorio Sgarbi leggerà a teatro la Divina Commedia per tutta la notte, sin quando vi sarà gente ad ascoltarlo. Ovviamente gente lenta, che tira tardi, senza il problema della fastidiosa sveglia. La sveglia mattutina: ecco il momento clou al quale i teorici della lentezza, come il canadese Carl Honoré, autore del divertente saggio *E vinse la tartaruga*, hanno dedicato alcune riflessioni fondamentali. All'uomo che non vuole morire di frenesia, consiglia di mettere la sveglia mezz'ora prima, in modo di avere tempo per la toeletta e la colazione senza farsi andare di traverso il caffè-latte. Così si inizia una giornata all'insegna della calma. Oggi, ad esempio, l'associazione ormai mondiale dei lenti consiglia di non suonare i clacson, di non arrabbiarsi per le code di attesa, di non parlare al telefonino o leggere gli sms mentre si guida. E una volta giunti al lavoro raccogliere le idee, pensare bene a quel che si vuol fare prima di buttarsi sul Blackberry, o sulle e-mail da veri drogati del lavoro. Il lento, l'uomo tranquillo, quieto, funziona spesso meglio dell'assatanato tutto computer, sorso di minerale, sms, sorso di minerale, telefono e via trafficando o smanettando o assillando. I lenti campano molto più, meglio dei veloci. Lo dicono i filosofi orientali, i greci e i latini. Ha avuto scarso successo in passato una teoria della velocità come il futurismo che elogiava l'andare forte. Slow è una parola che piace anche in America: la filoso-

fia alimentare dello «Slow food» ha preso piede, per esempio. La società del cibo veloce, ingurgitato speditamente nell'intervallo, produce solo tristezza, tensioni e ulcere gastrointestinali. «Annamoce piano», dicono a Roma, città che non mi sembra abbia aderito alla giornata mondiale della lentezza ma che di lentezza vive da secoli. Almeno oggi è meglio darsi una calmata guardare fuori dalla finestra e non sulle finestrelle dei computer. Bisogna essere liberi di essere lenti.

Carlo Rossella

L'ANALISI

Italia, privatizzare tocca ai comuni

La stagione della vendita di grandi società pubbliche è finita da tempo, quella delle piccole, però, non è mai cominciata. Gli enti locali hanno patrimoni rilevanti, che possono essere utilizzati per ridurre il debito

ROMA - La stagione delle grandi privatizzazioni è finita da tempo, quella delle piccole non è mai cominciata. Quello che sta succedendo è che cambia l'aria. In Europa il vecchio slogan "più privato meno Stato" non è più di moda. La Francia, nella sua ostinata politica dei campioni nazionali, non se n'è fatta mai condizionare e meno che mai ora che ha da risolvere il problema della sua prediletta Soc Gen. Il Regno Unito adotta la privatizzazione temporanea per Northern Rock. La Germania, solitaria, continua invece con l'ipotesi di privatizzazione di Postbank e dei servizi ferroviari. Ma si procede in ordine sparso, non c'è più una tendenza chiara né un pensiero dominante. Ogni paese si adatta alle esigenze del momento. L'Italia anche. Lo Stato ha ceduto quasi tutto quello che aveva un mercato e di cui non era strategico mantenere il controllo. Se si scorre l'elenco delle partecipazioni si constata che, quantomeno nel breve periodo, di strada da fare non ce n'è molta. Posto che le partecipazioni in Eni, Enel e Finmeccanica continuano ad essere considerate incredibili, e che prima di pensare al capitale privato le Ferrovie devono ancora fare un discreto cammino, restano Poste, Fincantieri, Sace, Tirrenia e Cassa Depositi e Prestiti, oltre ad Alitalia,

naturalmente, il cui iter di vendita aspetta solo il via politico del prossimo governo. Di privatizzare le Poste si è parlato già quattro anni fa, al momento della nomina di Vittorio Mincato alla presidenza, ma non sono stati fatti passi avanti perché prima c'è da sciogliere un nodo complicato, che coinvolge gli interessi di lungo termine del sistema paese. Oggi le Poste sono il servizio di recapito universale, il Bancoposta e, a supporto di queste due attività, una rete capillare di 14 mila sportelli e una infrastruttura tecnologia avanzata, probabilmente il più completo network che ci sia oggi nel paese e che può essere messo al servizio anche dei comuni e delle altre realtà locali. Prima di privatizzare, in tutto o in parte, è necessario decidere quale destino deve avere il servizio di recapito universale ed eventualmente a carico di chi devono esserne i costi, e se il paese ha interesse o meno a valorizzare quel network tecnologico. Una discussione seria su questi temi non è ancora cominciata. Un capitolo non molto diverso è quello che riguarda la Cassa Depositi e Prestiti. In questo caso la discussione è cominciata ma è lungi dall'aver raggiunto una conclusione condivisa, per cui sarebbe avventato inserire la privatizzazione della Cdp tra le operazioni a breve

termine, salvo forse la trasformazione delle quote di capitale possedute dalle Fondazioni da privilegiate a ordinarie. Il governo Prodi aveva definito una sua scacchiera, nella quale comparivano, oltre ad Alitalia, quattro nomi: Sace, Fincantieri, Tirrenia e Cdp. Quattro società da portare sul mercato. Di queste quattro solo una è stata avviata. Lehman Brothers è stato selezionato come advisor per la privatizzazione della Sace ed entro metà marzo consegnerà la sua relazione, starà poi al prossimo governo decidere se e come portare avanti la procedura. La Sace tuttavia ha definito i suoi obiettivi, vuole diventare un player rilevante a livello internazionale e mettersi sulla scia dei tre giganti del settore, la tedesca Euler Hermes, la francese Coface e la olandese (recentemente acquistata dagli spagnoli) Atradius, e per farlo più che di capitali ha bisogno di accentuare la sua natura privatistica. In una posizione simile si trova Fincantieri, un gioiello dell'industria italiana, leader mondiale nelle navi da crociera, per la quale la privatizzazione servirebbe a trovare sul mercato i capitali necessari a consolidare la leadership e accelerare la crescita. Sulla quotazione di Fincantieri c'era l'ok di Romano Prodi, ma il processo è stato fermato da alcune componenti sindacali e dalle

loro sponde nella maggioranza parlamentare uscente. Infine Tirrenia, alla quale invece una gestione privatistica potrebbe forse far fare quel salto di efficienza e redditività che da pubblica partecipata non è riuscita a fare. Per Tirrenia, Fincantieri e Cdp la scelta dell'advisor messa in programma dal governo, è stata fermata dalla crisi. Guardando alla sostanza tuttavia, salvo eventualmente Cdp e per una certa misura Sace, le altre due privatizzazioni non porterebbero soldi freschi in cassa, mentre per Sace e Fincantieri la privatizzazione sarebbe un passaggio assai positivo per la crescita delle due aziende. I programmi economici degli schieramenti in campo nella competizione elettorale non sono stati ancora resi noti nel dettaglio, ma le posizioni, quantomeno di Ci e Dp, sono già delineate. "Per Ci - dice Maurizio Sacconi - il punto di partenza sono le liberalizzazioni, che sono la premessa per nuove privatizzazioni. Noi siamo sempre stati favorevoli alla privatizzazione di Fincantieri e siamo assolutamente decisi a promuovere la liberalizzazione dei servizi locali, inclusa l'acqua. Alle privatizzazioni siamo in generale favorevoli, purché non siano la semplice sostituzione di monopoli privati a monopoli pubblici». Nicola Rossi, economista del Pd,

affronta il problema sotto un altro aspetto: «Abbiamo la necessità di portare il debito dello stato sotto il 100 per cento del prodotto lordo in tempi brevi per ridare margini alla politica economica. Siamo consapevoli che a livello di Stato centra-

le ormai lo spazio per le privatizzazioni è limitato. Uno più grande c'è però negli enti locali, che hanno rilevanti patrimoni, e lì si può agire attraverso un accordo che li renda partecipi dei vincoli sugli stock e sui flussi di debito ai quali è

sottoposto lo Stato». Strade complesse, ma che sarà necessario percorrere perché, come ha detto il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ricordando lo scomparso Beniamino Andreatta, è alla stagione delle grandi privatizzazioni della secon-

da metà degli anni '90 che si deve la riduzione del debito pubblico da oltre il 120 per cento del pil al 105 attuale. Senza le privatizzazioni statteremmo ancora con i numeri, e i debiti, di allora.

Marco Panara

Tasse locali, il raddoppio spinge l'inflazione

Adiconsum: fenomeno sottovalutato, mancano i controlli. Scuola, un tetto ai costi dei libri dei licei

«Il vero problema è che mentre noi consumatori paghiamo in euro, gli stipendi normali vengono dati in lire e quindi c'è una disparità di circa il 50%». Dallo studio tv di «Buona domenica», il carovita visto da Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, uno dei centri di ricerca più attenti della società e dell'economia italiane, è solo in apparenza un paradosso. «Già dal 2002 (l'anno dell'entrata in vigore della moneta unica, ndr) - dice Fara - ci eravamo posti il problema di come arrivare a fine mese: ma ci risero dietro, e oggi si parla addirittura delle difficoltà delle famiglie di arrivare alla terza, non alla quarta settimana». In Europa, sottolinea anche l'Eurispes, «un chilo di arance costa alla stessa maniera ma gli stipendi sono diversi, e quelli italiani i più bassi. Un metalmeccanico in Germania prende 3.000 euro, da noi 1.200. A parte fiscalisti e medici, che si sono adeguati immediatamente aumentando le par-

celle, siamo di fronte ad uno scenario preoccupante: sono saltati i meccanismi classici della retribuzione». Che fare? Sindacati e consumatori rilanciano con Adusbef e Federconsumatori la proposta di «un urgente decreto risarcitorio, con un bonus fiscale bi-partisan di almeno 1.500 euro a famiglia». E intanto si preparano a manifestazioni e sit-in di protesta. Il primo appuntamento già annunciato è quello dell'Adiconsum che il 15 marzo terrà un'iniziativa nel cuore di Roma: «Non crediamo che ci siano al momento le condizioni per un decreto visto che siamo senza governo e con le Camere sciolte -dice il presidente Paolo Landi -. Fare demagogia è facile ma non risolve il problema che resta quello di ridurre la pressione fiscale sui pensionati e accrescere il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti». Adiconsum ottimista su un rallentamento del caro-petrolio a breve termine: «Ma l'emergenza fiscale resta - dice Landi -: penso ad

esempio alla crescita delle tasse locali, che sono raddoppiate rispetto alle tariffe nazionali. Fenomeno sottovalutato ma diffusosi grazie soprattutto alla mancanza di controlli. Eppure è proprio lì che la pressione fiscale schizza a livelli insopportabili». Il carovita non colpisce solo le famiglie. A quanto pare la scure del caro prezzi si abbatte anche sui negozi di alimentari al dettaglio. Aumentano le chiusure, segnala l'Osservatorio nazionale del commercio presso il ministero dello Sviluppo economico. Tra il 2006 e il primo semestre 2007, sono 1.049 gli esercizi alimentari che hanno abbassato le saracinesche. Un fenomeno più diffuso al Nord rispetto al Sud anche se sull'analisi del dato pesa sicuramente l'esplosione della grande distribuzione. Le perdite più consistenti riguardano le macellerie (ben 378 in meno), e i negozi di alimentari (-350). Non va meglio per i fruttivendoli, 297 in meno. In controtendenza invece le

rivendite di vini, olii e birre (+110) e i pescivendoli (+59). In attesa di mister Prezzi che dopodomani discuterà del caro-latte con la filiera di categoria, si muove qualcosa nella scuola. Oggi o al massimo domani il ministro Giuseppe Fioroni firmerà il decreto che stabilisce per la prima volta un tetto al costo dei libri di testo per gli istituti superiori (nel biennio si può arrivare a spendere oltre 700 euro). La decisione era stata già annunciata a novembre ed equipara i licei agli altri indirizzi scolastici (per elementari e medie il tetto già esisteva). Positive le reazioni di studenti, famiglie, consumatori e sindacati anche se in alcuni casi prevale lo scetticismo. Ogni singola classe di ogni singolo corso di studi avrà limiti di spesa differenti e i sindacati già segnalano che sarà difficile per i docenti arrivare alla quadratura del cerchio.

Nando Santonastaso

Esaminato lo stato di attuazione dei progetti Por 2000-2006

Servizi sociali, c'è disparità nella distribuzione delle risorse

CATANZARO - L'esame dello stato di avanzamento dei progetti legati al Programma operativo regionale 2000-2006 e l'analisi della spesa delle singole misure al centro di un incontro che il direttore generale del dipartimento Programmazione nazionale e comunitaria Salvatore Orlando ha avuto con i Dirigenti generali dei dipartimenti regionali ed una rappresentanza del ministero dello Sviluppo economico e della direzione generale Politica regionale della Commissione europea, guidata da Alberto Piazzi. Al vertice ha preso parte anche il nuovo funzionario responsabile della Commissione europea per la Calabria, Jordi Torredadella. Al centro del dibattito, come accennato, l'esplorazione analitica dello stato di avanzamento degli impegni e della spesa delle singole misure del Por 2000/2006, al fine di avere una base di conoscenza aggiornata della

situazione corrente, in vista anche del prossimo incontro con il Comitato di sorveglianza, in programma dal 26 al 28 marzo prossimi. L'assessore alla Programmazione nazionale e comunitaria Mario Maiolo si è detto soddisfatto di come prosegue la collaborazione tra la Regione e la Commissione Europea «in un momento – ha precisato – che si presenta particolarmente critico per la coincidenza temporale della chiusura del programma 2000/2006 con l'avvio del nuovo Por 2007/2013. In tal senso – ha aggiunto Maiolo – nelle relazioni presentate è stata riservata particolare attenzione alla connessione tra quanto già realizzato sul piano della spesa e dei controlli e quanto previsto nel nuovo programma operativo». Per l'assessore Maiolo «la piena sintonia operativa tra i tecnici regionali e i referenti comunitari migliorerà il rapporto con la Cala-

bria e consentirà il superamento delle difficoltà registrate in passato». Il rappresentante della Commissione Torredadella, dal canto suo, ha molto apprezzato lo sforzo improntato dalla Regione per rafforzare i sistemi di programmazione, gestione e controllo e ha annunciato la visita in Calabria della commissaria europea per la politica regionale, Danuta Hubner. Intanto, l'assessore al Bilancio Demetrio Naccari Carlizzi ha incontrato, nella sede di Via Massara, il sottosegretario alla Solidarietà sociale Cristina De Luca. L'occasione è venuta dalla convocazione fatta dall'assessore Carlizzi di un tavolo tecnico sul "welfare". All'incontro hanno preso parte i rappresentanti degli Enti Locali, di associazioni di volontariato e di organismi del terzo settore calabrese. L'iniziativa è stata definita dagli intervenuti di «assoluto valore costruttivo». «Ciò – ha evidenziato

l'Assessore Naccari – al fine di intraprendere percorsi virtuosi tra il livello ministeriale e quello locale in materia di politiche sociali ed efficienza del sistema complessivo del welfare». L'on. De Luca, dopo aver illustrato il funzionamento della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, evidenziandone anche alcune criticità, come la disparità nella distribuzione delle risorse, ha recepito le istanze e le osservazioni dei partecipanti al tavolo. In particolare, è emersa la necessità di approntare una più adeguata fase di valutazione e monitoraggio sui criteri di riparto del fondo previsto dalla Legge 328 tra le diverse Regioni italiane e tra queste ed i rispettivi enti locali beneficiari dei finanziamenti.

L'incontro promosso dall'International Inner Wheel al comune

Troppa energia nel settore edile

Il futuro è nel solare e nell'eolico

Tutti d'accordo: la situazione dei consumi impone soluzioni alternative

REGGIO CALABRIA - La salvaguardia dell'ambiente e la disponibilità di energia si rivelano fondamentali per il progresso sociale e il miglioramento della qualità della vita. Dalla loro corretta valorizzazione, dipende il successo o l'insuccesso di uno sviluppo ancora possibile. Ridurre i consumi energetici, dunque, non è soltanto una necessità di tipo economico, dovuta al costante aumento dei prezzi di tutti i tipi di combustibili, ma è soprattutto un dovere nei confronti dell'ambiente. A differenza di quanto si ritiene comunemente, infatti, non sono i trasporti e le industrie i principali responsabili del consumo energetico, ma gli edifici. Le nostre case sfruttano il 40% dell'energia impiegata in Europa, rispetto al 28% dell'industria ed al 32% dei trasporti. Per capire quali sono gli in-

terventi più appropriati per migliorare l'efficienza energetica nel comparto edilizio, l'International Inner Wheel di Reggio, con il patrocinio dell'Ordine degli architetti della provincia, ha promosso il seminario "Energia e ambiente: dove andiamo?" svoltosi nel salone dei lampadari di Palazzo San Giorgio. «È vero – sostiene l'ing. Ilario De Marco dell'Enea – il settore edile assorbe circa il 40% del consumo energetico. Per sopperire a ciò, bisogna prevedere interventi razionali, da individuare attraverso una diagnosi energetica dell'abitazione. Solitamente si interviene sull'involucro edilizio (pareti, finestre) e sugli impianti di climatizzazione. Per questo tipo di interventi e per la sostituzione delle vecchie caldaie, la Finanziaria del 2007 ha previsto una riduzione dei costi del 50%. Bi-

sogna solo presentare l'attestazione dell'intervento all'Enea che ha anche il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica e fare da supporto ai professionisti. Ma come migliorare la qualità dell'energia e su quali fonti alternative puntare? Secondo il responsabile di Enel Ricerca, Giuseppe Quattroni, «il futuro per la Calabria e per la Sicilia potrebbe essere il fotovoltaico o il solare termodinamico», mentre per il prof. Vincenzo Pizzonia, dell'Università Mediterranea, «il sogno sarebbe quello delle centrali a idrogeno, in cui il consumo ha come scarti semplicemente acqua e calore. L'Italia ha rinunciato al nucleare perché c'è la difficoltà obiettiva della gestione di quel tipo di rifiuti. La prospettiva più concreta è quella di andare verso il solare e l'eolico, energie decisamen-

te più pulite». Al dibattito, introdotto dal presidente dell'Inner Wheel di Reggio, Mirella Martino Luvarà, hanno dato il loro contributo anche il presidente dell'Ordine degli architetti della provincia, Paolo Malara, l'arch. Martino Milardi, ricercatore Dastec alla Mediterranea, l'ing. Antonello Scopelliti, presidente dell'associazione Giada, il prof. Antonino Gatto, ordinario di economia applicata all'Università di Messina, l'ing. Diego Quattrone, il dott. Antonino Luvarà e l'assessore all'ambiente, Antonio Caridi, il quale ha ricordato come il Comune, in questi anni, stia puntando forte al solare, avendo già stanziato due milioni di euro per l'installazione di pannelli solari per gli uffici e per le scuole. **Domenico Malara**

CAROVITA

Moneta locale per contrastare l'aumento del costo della vita

CATANZARO - Il tema della moneta locale è un tema complesso e anche nuovo per molti di noi. Ma il Meetup di Catanzaro non affronta mai problemi senza sapere che ad essi è possibile dare delle soluzioni. Quale può essere, ad esempio, un sistema valido per risolvere nella nostra città come nel resto d'Italia il problema della diminuzione del potere di acquisto da parte dei consumatori? E soprattutto, esiste un sistema che possa consentire all'economia locale di trattenerne denaro ed evitare che venga sempre risucchiato da aziende ed imprese provenienti da altre regioni d'Italia che sfruttano il territorio lasciando ai residenti soltanto le briciole? Come possiamo incentivare le aziende locali costrette a chiudere dalla concorrenza della grande distribuzione? Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un evidente impoverimento delle economie locali. Le piccole attività, che una volta costituivano il fulcro della vita economica del nostro territorio; stanno morendo e la circolazione del denaro ha imboccato un senso unico con direzione "estero". Dopo un primo approfondimento e confronto con alcuni avvocati ed economisti, il Meetup di Catanzaro ha intuito che un sistema per riattivare l'economia locale ed evitare la fuga di denaro potrebbe essere rappresentato dal "buono di scambio locale" di pari valore all'euro, non convertibile, da affiancare alla valuta ufficiale. La ricchezza deve rimanere nelle nostre tasche e ciò sembra possa avvenire attraverso l'utilizzo di quella che viene comunemente definita la moneta locale. Una sorta di buono sconto da applicare all'acquisto delle merci nei piccoli e medi esercizi commerciali che verrebbe fatto circolare tra i consumatori ed anche tra i fornitori, liberando risorse. Qualche giorno fa, a Crotona, si è tenuto un incontro con degli esperti di moneta locale (altrimenti detta complementare), sono intervenuti il Prof. Nino Galloni, economista tra i più affermati a livello nazionale, già Direttore del Ministero del Lavoro e presidente del Centro Studi Monetari ed il dott. Pierluigi Paolletti, esperto in economia, che cura il sito www.centrofondi.it. Alcuni membri del Meetup, in rappresentanza di Catanzaro, erano presenti all'incontro. Per la verità non è il primo incontro al quale prendiamo parte e non sarà neanche l'ultimo. L'intento del Meetup di Catanzaro è quello di organizzare, a breve, in collaborazione con il quotidiano "il Domani", un convegno sul tema in cui, invitare esperti del settore e approfondire vantaggi ed eventualmente svantaggi derivanti dall'adozione della moneta locale in città. Servirà a capire più che ha promuovere la moneta locale. Altre città in Italia hanno già adottato la moneta locale come: Torino, Milano, Bergamo, Verona, Mantova, Pordenone, Genova, Bologna, Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Viareggio, Massa Carrara, Arezzo, Terni, Roma, Napoli e prossimamente anche Crotona partirà con il "Kro" il nome che hanno scelto di dare alla propria moneta. Il convegno servirà, anche a comprendere se queste esperienze già avviate hanno realmente portato dei benefici all'economia di queste città e quali difficoltà hanno eventualmente incontrato lungo il loro cammino.